

Discorso libero

AZB
8044 Zurigo

Stampa: 1000

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Come la Cina vede la Russia e gli USA

Pechino e Mosca sono vicini, ma non alleati

di Fu Ying, presidente della Commissione degli affari esteri del Congresso nazionale della Repubblica popolare cinese*



Fu Ying
(Foto CRI)

In tempi in cui le relazioni della Russia con gli USA e l'Europa occidentale si raffreddano, le relazioni relativamente cordiali fra Cina e la Russia sono oggetto di un rinnovato interesse. Studiosi e giornalisti occidentali hanno riaperto il dibattito

sulla natura del partenariato sino-russo e si chiedono se esso evolverà in un'alleanza.

Dalla fine della Guerra fredda, sono state tendenzialmente due ipotesi a caratterizzare la valutazione occidentale sulle relazioni sino-russe e a ciò che si suppone essere il loro futuro. Secondo la prima ipotesi il contatto tra Pechino e Mosca sarebbe vulnerabile, insicuro e contraddistinto da dubbi – un «matrimonio di convenienza», come sono soliti affermare molti sostenitori di questa opinione. Essi ritengono improbabile un ulteriore avvicinamento tra i due paesi e tendono a pronosticare uno sviluppo in diverse direzioni. La seconda ipotesi sostiene che alla base dei rapporti sino-russi esistono fattori strategici e perfino ideologici e poiché essi considerano gli Stati Uniti come un ostacolo ai loro obiettivi, si pronostica la formazione di una possibile alleanza contro gli USA e l'Occidente.

* Fu Ying è presidente della Commissione degli affari esteri del Congresso nazionale della Repubblica popolare cinese. È nata nel 1953 nella Repubblica autonoma della Mongolia interna. È sposata e ha una figlia. Ha fatto gli studi alla Beijing Foreign Studies University. È stata addetta all'ambasciata di Bucarest/Romania, vicedirettrice del dipartimento delle traduzioni al ministero degli esteri, dottranda all'università Kent, collaboratrice dell'amministrazione transitoria delle Nazioni unite in Cambogia, consulente nel ministero degli esteri, reparto Asia, consulente all'ambasciata cinese di Giacarta/Indonesia, ambasciatrice a Manila/Filippine, direttrice del reparto Asia nel ministero degli esteri, ambasciatrice a Camberra/Australia, ambasciatrice a Londra/Gran Bretagna, e dal 2010 al 2013 vice ministra degli esteri.

«L'attuale ordine internazionale è la pietra miliare della stabilità globale – ma non è perfetto. Nel 2005, la Cina e la Russia hanno pubblicato una dichiarazione comune sull'«ordine internazionale nel 21esimo secolo» che reclamava un sistema internazionale più equo, attingendo la sua legittimità dai principi e dalle norme del diritto internazionale. La dichiarazione precisava che Pechino e Mosca consideravano l'evoluzione delle loro relazioni – dalla diffidenza e dalla concorrenza verso il partenariato e la cooperazione – come un modello da seguire per altri paesi, per apprendere a gestire le divergenze e a collaborare sui punti di convergenza, in modo tale da sostenere l'ordine mondiale e ridurre le probabilità di conflitto mondiale fra grandi potenze e di guerre regionali.»

Nessuna di queste due ipotesi riflette la reale natura di questi vincoli. La relazione sino-russa è un partenariato strategico stabile e certamente non un'unione di convenienza; ma essa è complessa, solida e possiede profonde radici. L'evoluzione dei rapporti internazionali dalla fine della Guerra fredda in poi non ha causato altro se non il ravvicinamento fra questi due paesi. Alcuni analisti e responsabili politici occidentali hanno speculato (o forse sperato) che gli attuali conflitti in Siria e in Ucraina, dove la Russia è stata massicciamente coinvolta, sarebbero sfociati in tensioni – o perfino in una rottura – tra Pechino e Mosca. Ma questo non è avvenuto.

Ciononostante la Cina non dimostra nessun interesse ad un'alleanza formale con la Russia, e nemmeno alla formazione di un qualsiasi blocco anti-USA o anti-Occidente. Al contrario, Pechino spera che Cina e Russia mantengano relazioni tali da creare fra due grandi vicini un ambiente sicuro e propizio per la realizzazione dei loro obiettivi di sviluppo. Con una proficua cooperazione potranno sostenersi a vicenda, proponendo così un loro modello per gestire le divergenze fra grandi nazioni e collaborare in modo tale da consolidare il sistema internazionale.

Legami che uniscono

A più riprese, tra la fine del 19esimo e la metà del 20esimo secolo, in diverse occasioni, la Cina ha concluso alleanze con l'Impero russo e il suo successore, l'Unione sovietica. Ma ogni volta l'accordo si rivelò di breve durata poiché, in sostanza, si riduceva a dei patti opportunistici fra paesi dalla forza disuguale. Nei decenni che seguirono le due potenze di regime comunista se la cavarono alla meno peggio: sporadicamente collaborarono, sovente però il loro rapporto era caratterizzato da rivalità e diffidenza. Nel 1989, al crepuscolo del potere sovietico, le loro relazioni si sono finalmente normalizzate. Dichiararono in comune di voler sviluppare relazioni

bilaterali basate sul «rispetto reciproco della sovranità e dell'integrità territoriale, della non aggressione, della non ingerenza negli affari interni, dell'uguaglianza, dell'interesse reciproco e della coesistenza pacifica». Due anni più tardi l'Unione sovietica si è disintegrata, ma le relazioni sino-russe sono proseguite in base al principio «nessuna alleanza, nessun conflitto, nessuna ingerenza nei confronti di paesi terzi».

Ben presto, la neonata Federazione russa aderì al cosiddetto approccio atlantico. Per ottenere la fiducia e l'aiuto da parte dell'Occidente la Russia non solo ha seguito le prescrizioni occidentali in materia di riforme economiche, ma fece pure concessioni su importanti temi di sicurezza, giungendo perfino alla riduzione delle proprie riserve di armi nucleari strategiche. Pertanto i fatti non si verificarono come i russi avevano auspicato poiché la loro economia ha subito un collasso e parallelamente la loro influenza regionale si è disgregata. Nel 1992 – delusi dalle promesse del sostegno americano ed europeo, secondo loro non mantenute, e irritati dai dibattiti relativi alle mire dell'Occidente di espansione verso oriente della NATO – i Russi cominciarono a rivolgere maggiore attenzione all'Asia. Un anno più tardi la Cina e la Russia dichiararono di considerarsi vicendevolmente dei «paesi amici» e pubblicarono una dichiarazione politica comune che sancì: «il rispetto della libertà dei popoli nel scegliere la propria via di sviluppo, nel frattempo le differenze dei sistemi sociali e delle ideologie non dovranno compromettere il normale sviluppo delle relazioni internazionali».

Da allora le relazioni sino-russe sono progressivamente migliorate e acuite. Negli ultimi venti anni il commercio bilaterale e gli investimenti si sono sviluppati su vasta scala. Nel 2011 la Cina è diventata il più importante partner commerciale della Russia. Solo nel 2014 gli investimenti cinesi in Russia sono aumentati dell'80% – e il trend per ulteriori investimenti rimane positivo. Per offrire un quadro

«La relazione sino-russa è un partenariato strategico stabile e certamente non un'unione di convenienza; ma essa è complessa, solida e possiede profonde radici. L'evoluzione dei rapporti internazionali dalla fine della Guerra fredda in poi non ha causato altro se non il ravvicinamento fra questi due paesi.»

relativo alla crescita delle relazioni economiche, bisogna sapere che il commercio bilaterale annuo tra la Cina e la Russia negli anni novanta si aggirava sui 5 miliardi di dollari; mentre nel 2014 ha quasi raggiunto i 100 miliardi. Nello stesso anno Pechino e Mosca hanno sottoscritto un accordo storico per la costruzione di un oleodotto che a partire dal 2018 convoglierà 38 miliardi di metri cubi di gas naturale russo verso la Cina. I due paesi pianificano pure accordi significativi negli ambiti della produzione di energia nucleare, della costruzione aerospaziale, dei collegamenti ferroviari ad alta velocità e dello sviluppo d'infrastrutture. Inoltre collaborano per creare nuove istituzioni finanziarie multinazionali come la Banca asiatica d'investimenti in infrastrutture, la nuova Banca di sviluppo degli Stati BRICS e il fondo BRICS di riserva in valute straniere.

Nel frattempo sono migliorate anche le relazioni relative alla sicurezza. La Cina è diventata una delle maggiori importatrici di armi russe e i due paesi stanno sviluppando una serie di progetti di ricerca e di sviluppo nel campo degli armamenti. L'estesa cooperazione sino-russa in tema di difesa allargata implica: consultazioni tra personale militare di alto rango; formazione e operazioni militari congiunte, includendo nell'ultimo decennio almeno una dozzina di operazioni comuni di lotta al terrorismo, condotta bilateralmente o sotto il patronato della Shanghai Cooperation Organization. Negli ultimi vent'anni, migliaia di militari cinesi hanno studiato in Russia e numerosi graduati russi hanno approfittato di corsi di formazione a corto termine all'Università cinese di difesa nazionale.

Così come i legami economici e militari anche quelli politici si sono rafforzati. Nel 2008 la Cina e la Russia sono stati in grado di risolvere pacificamente i conflitti territoriali che avevano turbato le loro relazioni per diversi decenni. Essi definirono in modo formale le loro frontiere lungo 2600 miglia (4184 chilometri), eliminando così le principali cause di tensione – un obiettivo raramente raggiunto da grandi vicini. Nel corso di questi ultimi anni, i due paesi hanno organizzato degli incontri annuali dei loro rispettivi capi di Stato, primi ministri, legislatori e ministri degli affari esteri. Dal 2013, Xi Jinping, eletto presidente della Cina, ha visitato per ben cinque volte la Russia mentre il presidente russo, Vladimir Putin, nel contempo si è recato tre volte in Cina. Nell'insieme Xi e Putin si sono incontrati dodici volte e con ciò Putin risulta il capo di Stato estero che ha incontrato più volte Xi dal suo accesso alla presidenza.

Gestire le divergenze d'opinione

Nonostante questi progressi, esistono ancora fra i due vicini delle divergenze e non sempre essi condividono le medesime priorità in materia di politica estera. La Russia è per tradizione orientata verso l'Europa, mentre la Cina è prevalentemente indirizzata verso l'Asia. Anche l'atteggiamento diplomatico fra i due paesi è diverso. La Russia ha più esperienza in ambito internazionale e, in materia di manovre diplomatiche, ha tendenza a privilegiare la forza, l'azione e sovente l'effetto sorpresa. Per contro, la diplomazia cinese è più sensibile e più prudente.

L'ascesa della Cina ha talvolta generato in Russia del malessere, dove certe persone si sono adeguate con difficoltà al relativo spo-

Sommario

Impedire la guerra atomica!...
pag. 3

I cervelli dietro alla guerra in Siria
pag. 4

Evoluzione del diritto dell'UE – cosa significa per la Svizzera?
pag. 5

Prime scuole SOL in Svizzera – un segnale d'allarme
pag. 7

Presentazione del libro di Giovanni Maio «Comprendere il malato»
pag. 7

«La Svizzera costruisce ponti là dove nessun altro ci riesce più»
pag. 8

«Come la Cina vede ...»

continuazione da pagina 1

stamento di potere tra i due paesi. In Russia si parla ancora della «minaccia cinese», un'espressione residua dei tempi passati. Un sondaggio, realizzato nel 2008 dalla Fondazione di opinione pubblica russa, ha mostrato che il 60% dei russi era preoccupato dell'immigrazione cinese nelle zone di frontiera dell'estremo oriente poiché la percepivano come una minaccia per l'integrità territoriale della Russia; il 41% reputava che una Cina più forte potesse nuocere agli interessi russi. Quando la Cina ha cercato nuove opportunità di commercio e d'investimento all'estero, ciò ha attivato una crescita della cooperazione fra la Cina e le ex Repubbliche sovietiche, allora, i russi temettero che la Cina facesse loro concorrenza nelle zone d'influenza nei paesi vicini. È anche per questo motivo che, inizialmente, la Russia ha esitato a sostenere il progetto di Pechino per una «Cintura economica lungo la via della seta», prima di finalmente aderirvi nel 2014. Analogamente, certi cinesi continuano a serbare rancori storici nei confronti della Russia. Nonostante la soluzione dei problemi di frontiera, dei commentatori cinesi esprimono ancora allusioni critiche in merito all'annessione di 600'000 miglia quadrate (965'400 chilometri quadrati) di territorio cinese da parte del regime zarista avvenuto alla fine del 19esimo secolo.

Tuttavia, queste divergenze non bastano per confermare le speculazioni occidentali secondo cui le relazioni fra Pechino e Mosca starebbero dissolvendosi. Questa teoria è sporadicamente apparsa nei commenti occidentali degli ultimi due anni, in considerazione del deterioramento delle relazioni fra la Russia, gli USA e l'UE a causa delle crisi in Siria e in Ucraina. A dispetto di alcune divergenze, la Cina e la Russia condividono la volontà di sviluppare saldamente le loro relazioni bilaterali e capiscono di doversi tendere la mano per tutelare la sicurezza nazionale e lo sviluppo. La loro collaborazione contribuisce all'equilibrio del sistema internazionale e può facilitare la soluzione di determinati problemi globali. Talvolta sono d'accordo, altre volte no. Ma essi sanno riconoscere e gestire i loro disaccordi pur continuando ad allargare gli ambiti dove esiste del consenso. Come il ministro degli affari esteri cinese Wang Yi ha fatto notare, la relazione sino-russa offre un nuovo approccio per l'impostazione delle relazioni estere e presenta un modello a cui si potrebbero ispirare anche altri Stati.

Le crisi in Siria e in Ucraina mostrano come Cina e Russia abbiano gestito efficacemente il loro partenariato. Negli USA, numerosi sono coloro che considerano ambigua l'attitudine della Cina nei confronti del conflitto in Ucraina o sospettano che essa si sia allineata alla Russia. In realtà, il portavoce del ministero degli affari esteri cinese, dopo l'annessione russa della Crimea nel 2014, ha esplicitamente dichiarato che l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina dovrebbero essere rispettate. La Cina ha sottolineato che tutte le parti coinvolte nel conflitto ucraino devono risolvere le loro divergenze con il dialogo, e con ciò: stabilire meccanismi di coordinazione; evitare attività che possono aggravare la situazione nonché sostenere l'Ucraina nella salvaguardia della sua stabilità economica e finanziaria. La Cina ha assunto una posizione neutrale: la correttezza e l'oggettività servono a Pechino come principi guida nell'affrontare gli affari internazionali.

Ma i diplomatici e i dirigenti cinesi considerano pure le cause che hanno innescato la crisi, ad iniziare dalla serie delle «rivoluzioni colorate» sostenute dall'Occidente nelle Repubbliche post-sovietiche, come pure le pressioni sulla Russia provocate dall'espansione della Nato verso oriente. È pure importante considerare i complicati contenziosi storici, etnici, religiosi e territoriali che da tempo esistono tra la Russia e le ex Repubbliche sovietiche. La crisi ucraina è il risultato di tutti queste componenti. Come affermato da Xi, la crisi «non è nata dal nulla».

Per quanto concerne la Siria, la Russia, secondo il punto di vista di Pechino, ha iniziato il suo intervento militare su richiesta del governo siriano allo scopo di combattere le forze terroriste ed estremiste. Washington, sebbene abbia chiesto le dimissioni del

«Nel 2008 la Cina e la Russia sono stati in grado di risolvere pacificamente i conflitti territoriali che avevano turbato le loro relazioni per diversi decenni. Essi definirono in modo formale le loro frontiere lungo 2600 miglia (4184 chilometri), eliminando così le principali cause di tensione – un obiettivo raramente raggiunto da grandi vicini. [...] Come il ministro degli affari esteri cinese Wang Yi ha fatto notare, la relazione sino-russa offre un nuovo approccio per l'impostazione delle relazioni estere e presenta un modello a cui si potrebbero ispirare anche altri Stati.»

presidente Bashar al-Assad, contraccambia l'obiettivo della Russia di combattere lo Stato islamico (Isis).

Gli USA da una parte hanno criticato l'intervento, dall'altra però hanno espresso la volontà di collaborare con la Russia nella lotta contro il terrorismo. Ciononostante, l'iniziativa russa non è stata esattamente quella che si attendevano gli USA, ma non è stata nemmeno negativa per gli interessi americani. Dal punto di vista cinese sia Russia, sia gli USA hanno l'interesse comune di contrastare i brutali terroristi dell'Isis. In Cina si spera che il dialogo tra la Russia, gli USA, l'Iran e le diverse altre potenze regionali permetta di compiere dei progressi per la soluzione del conflitto.

È comunque difficile capire fino a che punto può condurre la collaborazione USA-Russia in Siria, senza un'intesa comune su come ristabilire la pace e l'ordine. Numerosi osservatori cinesi rimangono perplessi di fronte alle opinioni americane e russe, ancora così profondamente influenzate dalla Guerra fredda.

Politici e commentatori americani hanno ancora la tendenza di riferire sulla Russia come se si trattasse perennemente del rivale frustrato dalla Guerra fredda. Da parte loro, i funzionari e gli osservatori russi criticano frequentemente il comportamento di Washington, percepito come arrogante e imperialista. Da ambo le parti, alcuni analisti hanno rammentato che il fossato fra Mosca e Washington, in relazione ai conflitti in Siria e in Ucraina, potrebbe condurre ad una nuova Guerra fredda. Ma dal punto di vista della Cina, il confronto attuale fra i due paesi sembra piuttosto una sorta di prolungamento del periodo della Guerra fredda vissuto nel passato. Non è ancora chiaro se Mosca e Washington approfitteranno di questa occasione per mettere fine alle loro vecchie inimicizie.

Uscire dal gioco a somma zero

Visto come le relazioni tra Cina, Russia e USA sono concatenate, nessuna analisi sino-russa sarebbe integra senza tener conto della reale situazione dei rapporti fra la Cina e gli USA. Paragonata alla relazione sino-russa, quella tra Pechino e Washington è più vasta e complessa. Assieme, la Cina e gli USA, rappresentano un terzo del prodotto interno lordo mondiale. Nel 2014, gli scambi commerciali sino-americani hanno raggiunto quasi 600 miliardi di dollari e i reciproci investimenti cumulati hanno superato 120 miliardi di dollari. Trentasette anni fa, quando la Repubblica democratica cinese ha stabilito delle relazioni diplomatiche con gli USA, nessuno si immaginava la nascita di un partenariato così forte.

Tuttavia, non si possono negare le difficoltà strutturali di tale relazione. Sostanziali differenze continuano a esistere fra i valori politici cinesi e americani nonché fra i loro sistemi governativi. Oltretutto, molti americani percepiscono la crescente forza economica della Cina e la corrispondente crescita della sua influenza come una possibile minaccia per la leadership mondiale di Washington. La Cina ha rapidamente raggiunto il rango di seconda economia mondiale. Quando le truppe ame-

ricane hanno invaso l'Iraq nel 2003, il PIL cinese era circa un ottavo di quello degli USA. Otto anni più tardi, quando gli americani si ritirarono dall'Iraq, il PIL cinese era cresciuto alla metà di quello degli USA. Secondo numerose valutazioni, il PIL della Cina eguaglierà quello degli USA prima del 2020. A Washington, questi mutamenti hanno generato timori di uno scontro fra i due paesi. I litigi relativi alle attività edili cinesi sulle isole Spratly nel mare di Cina meridionale hanno alimentato un acceso dibattito sul modo con il quale gli USA dovrebbero rispondere a ciò che alcuni specialisti e commentatori americani percepiscono come dell'espansionismo. Da parte sua, Pechino vede la presenza di navi da guerra americane in prossimità del territorio cinese nel mare di Cina meridionale come un atto di provocazione. Alcuni sostengono che la politica degli USA nei confronti della Cina potrebbe spostarsi da un impegno costruttivo verso una politica di arginamento.

Questi dibattiti hanno fornito il contesto della visita di Xi a Washington dello scorso settembre. Nei suoi commenti nel corso di tale visita, Xi ha affrontato direttamente l'idea della sfida lanciata per lo sviluppo della Cina alla leadership mondiale degli USA. «La via seguita dalla Cina è quella dello sviluppo pacifico e la Cina non costituisce una minaccia per altri paesi» ha affermato Xi. Più tardi ha aggiunto: «si dovrebbe rinunciare ai vecchi concetti «tu perdi, io vinco» o a quello del gioco a somma zero e creare un nuovo concetto di sviluppo pacifico e una cooperazione con solo vincenti. Se la Cina si sviluppa positivamente ne approfitterà il mondo intero come pure gli USA. Se gli USA si sviluppano pure positivamente, anche in questo caso ad approfittarne sarà il mondo intero e la Cina.»

I dirigenti politici cinesi attribuiscono gran parte del rapido sviluppo del loro paese al successo della loro integrazione nell'economia mondiale. Essi vedono la Cina come una beneficiaria dell'ordine internazionale, con l'ONU nel suo centro, che opera da risoluto sostenitore dei principi attinenti alla sovranità dell'uguaglianza e alla non ingerenza negli affari interni degli Stati, come d'altronde è garantito dalla Carta dell'ONU.

La Cina conta di doversi concentrare ancora a lungo sul suo sviluppo interno, economico e sociale e perciò apprezza molto la salvaguardia di un ambiente esterno sicuro e stabile. Sebbene la Cina sia decisa a difendere i propri interessi e a reagire con fermezza alle provocazioni, alle violazioni della sua integrità territoriale nonché alle minacce attinenti i suoi diritti o interessi, il suo obiettivo principale rimane quello di garantire il mantenimento della pace e della stabilità. Inoltre, la Cina si sente vincolata a proteggere l'ordine internazionale come quello regionale Asia-Pacifico, come pure proseguire la sua integrazione nel mondo globalizzato.

Il miglioramento delle relazioni tra Cina e USA rappresenta una parte importante dello sforzo diplomatico cinese. Lo scorso settembre ha avuto luogo la prima visita di Stato a Washington di Xi, ma, dal 2013, il Presi-

«La Cina non cerca né coalizioni né alleanze e simili argomenti non sono compatibili con la cultura politica cinese. Anche la Russia non ha l'intenzione di formare un simile blocco. Cina e Russia dovrebbero attenersi al principio del partenariato piuttosto che dar vita ad un'alleanza. Per quanto riguarda la Cina e gli USA, questi dovrebbero continuare a seguire il loro nuovo modello relazionale fra Grandi Paesi, dando così la precedenza al dialogo, alla cooperazione e alla gestione delle divergenze.»

dente americano Barak Obama e Xi si sono già incontrati a cinque riprese e si sono intrattenuti al telefono in tre occasioni. Nel giugno 2013, quando i due capi di Stato si erano incontrati al vertice di Sunnylands in California, hanno dialogato per oltre sette ore. Dopo l'incontro Xi ha annunciato che la Cina e gli Stati Uniti si sarebbero attenuti a un «nuovo modello di relazioni tra grandi Stati» che egli ha definito come una relazione basata su: il non-conflitto; il non-confronto [nonconflict, nonconfrontation]; il rispetto reciproco e la cooperazione con un equo profitto fra le parti. Nel novembre 2014, i due capi di Stato hanno proseguito i colloqui a Pechino conosciuti con la denominazione di «Dialogo Yintai» che durò quasi cinque ore. Durante la visita ufficiale di Xi, questi ha discusso con Obama per circa nove ore e assieme hanno partecipato a diversi eventi. Questi lunghi incontri hanno aiutato i due capi di Stato a consolidare la reciproca comprensione e ad allontanare l'idea di un conflitto che determinati analisti americani ritenevano inevitabile.

In particolare, la visita ufficiale è stata molto produttiva. Le due parti hanno concluso un accordo per un gran numero di argomenti, tra l'altro nel campo della coordinazione della politica macro-economica, dei cambiamenti climatici, della sanità mondiale [global health], della lotta contro il terrorismo e della non proliferazione nucleare. Xi e Obama hanno pure apertamente discusso argomenti relativi alla cyber sicurezza che ha rappresentato un serio punto di disaccordo tra Pechino e Washington; i due capi di Stato hanno chiarito le intenzioni dei loro rispettivi paesi e convenuto di impostare un dialogo ad alto livello su questo tema, impegnandosi a lavorare congiuntamente per l'istituzione di un codice internazionale di comportamento per la cyber sicurezza. Questa è una evidente dimostrazione come i due paesi sono in grado di promuovere una collaborazione internazionale atta a risolvere delle questioni essenziali.

Ovviamente, è possibile che Pechino e Washington abbiano ancora dei contrasti a proposito del Mare di Cina meridionale, di Taiwan, dei diritti dell'uomo, della politica commerciale e di altre questioni. Le intenzioni delle alleanze militari USA nella zona Asia-Pacifico per la Cina rimangono una fonte di preoccupazione, in modo particolare, da quando nel 2011 Washington ha annunciato il suo orientamento verso l'Asia. Alcuni alleati degli USA della regione hanno sollevato delle pretese relative alla sovranità territoriale della Cina e hanno violato i diritti marittimi cinesi nella speranza di coinvolgere gli USA nel loro conflitto con Pechino. Questa è una via pericolosa, evocatrice della politica dei blocchi ai tempi della Guerra fredda.

Alcuni ricercatori specializzati in Cina e altrove hanno suggerito che se gli USA dovessero persistere nel voler imporre una politica di coalizione nella regione, la Cina e la Russia potrebbero prendere in considerazione la formazione di un proprio blocco. Ma simili argomenti non incontrano il sostegno del governo cinese. La Cina non cerca né coalizioni né alleanze e simili argomenti non sono compatibili con la cultura politica cinese. Anche la Russia non ha l'intenzione di formare un simile blocco. Cina e Russia dovrebbero attenersi al principio del partenariato piuttosto che dar vita ad un'alleanza. Per quanto riguarda la Cina e gli USA, questi dovrebbero continuare a seguire il loro nuovo modello relazionale fra Grandi Paesi, dando così la precedenza al dialogo, alla cooperazione e alla gestione delle divergenze.

Storia a tre facce

Le relazioni tra Cina, Russia e USA, attualmente, assomigliano a un triangolo scaleno, dove la distanza più grande fra i tre vertici sarebbe quella tra Mosca e Washington.

In questo triangolo, le relazioni sino-russe sono le più positive e le più stabili, quelle sino-americane conoscono sovente degli alti e bassi mentre quelle americano-russe sono divenute molto tese, soprattutto ora che la Russia deve affrontare importanti sanzioni americane. Tuttavia, tanto Pechino quanto Mosca respingono l'uso della forza come pure l'imposizione di sanzioni nei confronti di altri paesi e sono contrari all'applicazione del sistema dei «due pesi e due misure» che gli USA esercitano nella politica estera.

Impedire la guerra atomica!

Perché le alternative alla politica bellicosa degli USA e della Nato sono un obbligo per la sopravvivenza dell'umanità

di Paul Craig Roberts*



Paul Craig Roberts
(Foto mad)

Il fallimento dell'Unione sovietica nel 1991 ha fatto nascere un'ideologia americana pericolosa chiamata neoconservatorismo. L'Unione sovietica era servita per limitare azioni unilaterali degli USA. Venendo a cadere questa possibilità di limitazione nei confronti di Washington, i neoconservatori hanno preso in mano l'agenda dell'egemonia mondiale degli USA. Ora l'America è l'unica superpotenza», la sola potenza che può agire senza limitazioni su tutto il mondo.

Il giornalista neoconservatore della «Washington Post» Charles Krauthammer ha riassunto la «nuova realtà» come segue: «Possediamo una forza globale schiacciante. Siamo i guardiani designati dalla storia del sistema internazionale. Alla caduta dell'Unione sovietica è nato qualcosa di nuovo, qualcosa del tutto nuovo – un mondo unipolare, dominato da una sola superpotenza, senza alcun rivale, capace di intervenire risolutamente in ogni punto del globo. È un nuovo sviluppo storico clamoroso che fin dalla caduta di Roma non si è più visto. Nemmeno l'Impero romano è paragonabile con ciò che è oggi l'America.»

Il potere unipolare clamoroso che la storia ha offerto a Washington deve essere protetta a tutti i costi. Nel 1992 il rappresentante di alto rango del Pentagono sottosegretario di Stato Paul Wolfowitz mise a punto la Dottrina Wolfowitz che creò la base per la politica estera di Washington.

La Dottrina Wolfowitz dichiarò che l'«obiettivo supremo» della politica estera e militare americana è quello di «impedire la rinascita di un nuovo rivale, sia sul territorio dell'ex Unione sovietica che altrove, che possa costituire una minaccia (per le azioni unilaterali degli USA) dell'ordine di quella rappresentata a suo tempo dall'Unione sovietica. Si tratta di un ragionamento dominante sul quale fonda la nuova strategia regionale di difesa, impedire cioè a qualsiasi potenza ostile di dominare una regione, le cui risorse

tenute sotto severo controllo, permetterebbero di costituire un dominio globale.» (Una «potenza ostile» è un paese forte abbastanza da permettersi una politica estera indipendente da Washington.)

L'affermarsi unilaterale del potere americano cominciò seriamente con il regime Clinton – con l'intervento in Jugoslavia, in Serbia, in Kosovo e con l'imposizione di una zona di esclusione aerea all'Iraq. Nel 1997 i neoconservatori hanno redatto il loro progetto «Project for a New American Century» (Progetto per un nuovo secolo americano). Nel 1998, tre anni prima del 9/11, i neoconservatori mandarono una lettera al presidente Clinton con la quale pretesero un cambio di regime in Iraq e l'allontanamento di Saddam Hussein dal potere. I neoconservatori determinarono il loro programma per l'eliminazione di sette governi in cinque anni.

Molte persone informate vedono gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 come «il nuovo Pearl Harbor», necessario secondo i neoconservatori per poter dare il via alle guerre di conquista nel Medio Oriente. Paul O'Neil, primo ministro delle finanze del presidente George W. Bush, ha affermato ufficialmente che l'invasione dell'Iraq faceva parte dell'ordine del giorno della prima seduta di gabinetto del presidente Bush. Questa invasione è stata progettata prima del 9/11. Da allora in poi Washington ha distrutto interamente o parzialmente otto paesi e affronta ora la Russia, sia in Siria che in Ucraina.

La Russia non può tollerare un califfato jihadista in una zona che comprende la Siria e l'Iraq, poiché costituirebbe una base di partenza per l'esportazione della destabilizzazione nelle Repubbliche musulmane della Federazione russa. Henry Kissinger stesso ha constatato questo fatto e ogni persona con un po' di cervello dovrebbe capirlo. Con il loro fanatismo e la sete di potere i neoconservatori hanno controllato i regimi Clinton, Bush e Obama e sono talmente imbevuti di orgoglio e di arroganza da giungere al punto di provocare la Russia, incitando la loro marionetta turca ad abbattere un aereo russo e rovesciando il governo dell'Ucraina eletto democraticamente, che aveva buoni rapporti con la Russia, per installare al suo posto un governo fantoccio americano.

In questo contesto possiamo capire che la situazione pericolosa nella quale si trova il mondo è il risultato della politica neoconservatrice, che vuole consegnare il dominio del mondo agli Stati Uniti d'America. Anche gli errori di valutazione dei pericoli nei conflitti in Siria e in Ucraina sono da ricondurre all'ideologia neoconservatrice.

Al fine di perpetuare l'egemonia americana i neoconservatori mandarono a monte le garanzie di Washington a Gorbacev, e cioè che la Nato non si sarebbe spostata nemmeno di un centimetro verso oriente. I neoconservatori fecero uscire gli USA dall'accordo ABM (Anti-Ballistic Missiles) nel quale si specificava che né gli USA né la Russia avrebbero sviluppato e impiegato missili anti-missili. I neoconservatori hanno riscritto la dottrina di guerra degli USA e trasformato il ruolo delle armi nucleari, facendole passare da armi di ritorsione a armi per attacchi preventivi. I neoconservatori iniziarono a installare basi per missili ABM alla frontiera russa, affermando che avevano il compito di difendere l'Europa da attacchi da parte di inesistenti missili atomici a lunga portata iraniani.

La Russia e il presidente Vladimir Putin sono stati demonizzati dai neoconservatori e dalle loro marionette nel governo e nei media degli Stati Uniti d'America. Hillary Clinton, candidata democratica alla presidenza, ha spiegato per esempio che Putin sarebbe «il nuovo Hitler». Un ex rappresentante della CIA chiese l'assassinio di Putin. I candidati alla presidenza di ambo i partiti fecero a gara di chi fosse più aggressivo verso la Russia e di chi trovasse i peggiori insulti per il presidente russo.

La conseguenza fu la perdita di fiducia tra le potenze atomiche. Il governo russo ha imparato che Washington non rispetta nemmeno le proprie leggi, senza parlare poi del diritto internazionale e quindi non ci si può aspettare che rispetti a un accordo.

Questa mancanza di fiducia accoppiata all'aggressione verso la Russia diffuse da Washington come pure dai media prostituiti, compresa l'eco dalle capitali europee rimbacillate, ha preparato il terreno per una guerra atomica. Siccome per la Nato (sostanzialmente per gli USA) non c'è speranza di sconfiggere la Russia in una guerra conven-

zionale, senza parlare di un'alleanza tra Russia e Cina, si tratterà di una guerra atomica.

Per evitare la guerra Putin non assume comportamenti provocativi e si tiene riservato nell'affrontare le provocazioni dell'Occidente. Il comportamento responsabile di Putin viene però interpretato erroneamente dai neoconservatori come segno di debolezza e di paura. I neoconservatori incitano il presidente Obama a mantenere la pressione su Putin, così la Russia cederà. Comunque sia, Putin ha precisato che la Russia non cederà. Putin ha diffuso questo messaggio in diverse occasioni. Il 28 settembre 2015 al 70esimo anniversario delle Nazioni Unite Putin disse per esempio che la Russia non può tollerare più a lungo la situazione mondiale. Due giorni più tardi egli ha assunto il comando della guerra contro l'Isis in Siria.

I governi europei, in special modo la Germania e il Regno Unito, sono complici nello sviluppo verso una guerra atomica. Questi due Stati vassalli consentono a Washington l'aggressione senza scrupoli della Russia, diffondendo la propaganda di Washington e sostenendo le sanzioni e gli interventi degli americani a scapito di altri paesi. Fintanto che l'Europa sarà un suddito di Washington la prospettiva di un'apocalisse continuerà ad aumentare.

A questo punto della storia una guerra atomica si può evitare solo in due modi:

uno è che la Russia e la Cina la diano vinta a Washington, accettando la sua egemonia, l'altro che in Germania, nel Regno Unito o in Francia arrivi al potere una dirigenza indipendente e ritiri il paese dalla Nato. Sarebbe l'inizio di un esodo generale dalla Nato, l'istrumento più importante di Washington per fomentare il conflitto con la Russia e con ciò la forza più pericolosa del mondo per ogni paese europeo e per il mondo intero.

Fonte: www.antikrieg.com del 29.12.2015

(Traduzione Discorso libero)

* Paul Craig Roberts fu alto funzionario nel ministero delle finanze del governo Reagan (Assistant Secretary of the US Treasury for Economic Policy). Fu collaboratore del Congresso degli USA, co-editore e giornalista del Wall Street Journal, Business Week, Creators Syndicate e ricercatore all'Università di Stanford. È presidente dell'Institute for Political Economy e autore di innumerevoli libri e articoli in riviste scientifiche.

Gli USA testano il potere del TTIP sulla VW

di Prof. Dr. Eberhard Hamer



Eberhard Hamer
(Foto mad)

Il vicepresidente Biden ha paragonato la Nato a ciò che gli americani e i loro gruppi multinazionali chiamano «Accordi di libero scambio» (TTIP), cioè che servono a sottomettere l'Europa al dominio economico americano e ai suoi interessi. Siamo in presenza di due obiettivi, uno interno e uno esterno:

- Per aumentare il potere centrale della Commissione dell'UE già da tempo la cricca di Juncker pratica a Bruxelles lo smantellamento degli Stati nazione europei, togliendo sempre più potere ai loro Parlamenti. È per questo che l'ufficio politico di Bruxelles negozia in segreto solo con gli americani, escludendo gli Stati nazione. Questo modo di agire comunque è contrario alla clausola della sussidiarietà e della sovranità dell'UE; la centralizzazione è però il programma principale di Juncker, che è stata evidenziata anche nella crisi finanziaria (dall'unione della concorrenza, a quella della responsabilità, dei debiti e delle finanze) e ora in Polonia con l'intervento dell'UE contro la destituzione di agenti americani nella radio-diffusione nazionale del paese. Bruxelles non tollera né opinioni divergenti di governi

o Parlamenti, né limitazioni dell'influsso degli USA in Europa da parte delle Nazioni.

- Verso l'esterno con il TTIP si vuole instaurare una guerra economica contro la Russia (sanzioni, guerra del petrolio e delle valute) a favore dell'economia americana (e della Nato). Secondo la dottrina di Brzezinski gli USA possono mantenere

il loro dominio mondiale solo se controllano l'Europa e quest'ultima a sua volta si può controllare solo se ne controlla il potere centrale, la Germania. Questo non vale solo sul piano politico (USA e alleati occidentali), ma anche sul piano economico: la maggior parte delle imprese quotate al DAX¹ sono in mano americana.

Ora il tutto si deve fondere con l'aiuto di TTIP in uno spazio economico euro-atlantico comune contro la Russia.

La presa di potere economica e giuridica sull'Europa con l'aiuto del TTIP è accompagnata da attacchi ai bastioni economici che

Continua a pag. 4

Il comune di Zurigo: zona libera da TiSA

mw. Il Consiglio comunale (Parlamento) della città di Zurigo il 28 ottobre 2015 ha approvato con una maggioranza di 83 contro 39 voti un postulato dei Verdi che vuole rendere Zurigo «zona libera da TiSA [«Trade in Service Agreement» o Accordo sul commercio dei servizi] nel senso di dare un segnale. Inoltre il Consiglio della città (municipio) è stato incaricato di esaminare quali siano le possibilità giuridiche per opporsi all'accordo (per esempio un ricorso contro il Consiglio federale). Diversi parlamentari hanno reso attenti che con l'accordo TiSA praticamente tutti i servizi pubblici (per esempio la sanità pubblica, la formazione, l'energia) sarebbero messi nelle mani del libero mercato. Siccome l'accordo TiSA limita i comuni nelle loro possibilità di gestire democraticamente la cosa pubblica, sono colpiti direttamente dagli accordi ed è perciò importante che facciamo sentire la propria voce (cfr. «Neue Zürcher Zeitung» del 29.10.2015).

Con ciò la città di Zurigo – come comune più popolato della Svizzera – fa un passo coraggioso. C'è da sperare che altri comuni seguano il suo esempio, così da ricordare una volta di più a tutti – comprese le autorità esecutive a livello federale – l'eccellente funzionamento delle strutture federaliste svizzere con il loro principio di sussidiarietà. Il compito di un buon servizio pubblico vicino ai cittadini è affidato in primo luogo ai comuni (autonomia comunale). Da sempre sono i cittadini sovrani dei comuni ad occuparsi degli affari dell'ordine pubblico in modo esemplare, per esempio l'approvvigionamento di acqua potabile e di energia, la scuola pubblica, l'eliminazione dei rifiuti, i pompieri, il sistema sanitario e altro ancora. Ciò che supera la forza dei singoli comuni si risolve con i consorzi intercomunali; solo in seguito entra in gioco il cantone, assumendo le proprie responsabilità. Secondo la costituzione solo i servizi pubblici che riguardano tutto il paese, come le ferrovie federali o

la rete delle strade nazionali, sono compiti della Confederazione. Detto tra parentesi bisogna rilevare che nei loro domini di servizi pubblici le autorità federali sempre più spesso si orientano al profitto e in parte li affidano perfino al libero mercato: si chiudono gli uffici postali, si ridimensionano le linee di autobus, le ferrovie nelle periferie, si aumentano di continuo i prezzi dei biglietti delle ferrovie federali.

Sulla base dell'ordine federalistico dei servizi pubblici in Svizzera va posta una domanda urgente: come mai la Confederazione si permette di mettersi d'accordo, all'insaputa dei comuni e dei cantoni, con le grandi potenze USA e UE sul commercio con i servizi pubblici, senza informare noi cittadini e senza chiederci se siamo d'accordo con una tale procedura?

In ogni caso è bene sapere che da subito esistono comuni liberi da TiSA – ci auguriamo che molti comuni si associno alla città di Zurigo!

(Traduzione Discorso libero)

Anche la pace ha bisogno della verità

I cervelli dietro alla guerra in Siria

di Thierry Meyssan

I neoconservatori e i falchi tra i liberali che già dal 2001 hanno preparato la guerra contro la Siria, a partire dal 2005 sono stati appoggiati da parecchi Stati della Nato e da membri del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC). Se si conosce il ruolo giocato dal generale David Petraeus per lanciare e far proseguire la guerra fino ad oggi, due personalità sono tuttavia rimaste nell'ombra: Jeffrey Feltman (numero 2 dell'Onu) e Volker Perthes (direttore della più grande Think tank tedesca). In comune, con l'appoggio di Berlino, hanno abusato dell'Onu e continuano a manipolarla per distruggere la Siria.

Dal 2005 l'accademico tedesco Volker Perthes assieme alla CIA ha partecipato alla preparazione della guerra contro la Siria. Egli presiede la più potente Think tank europea, la Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP).

Nell'anno 2005, allorché Jeffrey Feltman – allora ambasciatore americano a Beirut – supervisionò l'assassinio di Rafic Hariri, venne sostenuto dalla Germania. Per l'assassinio stesso (Berlino ha procurato l'arma¹), come pure per la Commissione dell'Onu che avrebbe dovuto accusare i presidenti al-Assad e Lahoud (il procuratore Detlev Mehlis, il commissario di polizia Gerhard Lehmann con le loro squadre). La campagna internazionale contro i due presidenti è stata animata principalmente dal politologo tedesco Volker Perthes.²

A Damasco, nel quadro di una borsa tedesca di ricerca, Volker Perthes nel 1986/87 ha conseguito degli studi sulla Siria. Seguì poi la carriera come professore di scienze politiche in Germania, ad eccezione del periodo 1991-1993, durante il quale insegnò all'American University Beirut. Dal 2005 è direttore della Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), la principale fabbrica di idee pubblica tedesca che impiega più di 130 spe-

Da tener presente:

Dal 2005 il gruppo incaricato di preparare la guerra in Siria è pilotato dal diplomatico americano Jeffrey Feltman, assistito dall'accademico tedesco Volker Perthes.

Nel 2005 Feltman organizzò l'assassinio di Rafic Hariri (poiché la sicurezza del Libano allora era assicurata dalla Siria); nel 2006 la guerra d'Israele contro il Libano (poiché gli Hezbollah allora erano armati dalla Siria); nel 2011 diresse la guerra di quarta generazione per il ministero degli esteri USA; dal 2012 tenta attraverso l'Onu, di cui è diventato il numero 2, di far durare la guerra il tempo necessario per permettere la vittoria dei jihadisti.

Perthes si è associato con Feltman al Gruppo privato Stratfor per influenzare la politica tedesca del Vicino Oriente. Nel 2008 ha presentato il progetto di cambiamento di governo a Damasco al Gruppo Bilderberg. Nel 2011 ha convinto il governo Merkel a sostenere i Fratelli musulmani durante la «primavera araba». Nel 2012 ha presieduto un gruppo di lavoro incaricato di preparare il nuovo regime e in seguito ha redatto un piano di capitolazione totale e incondizionata della Siria. Oggi è incaricato dell'Onu per i negoziati di pace di Ginevra.

cialisti, dei quali più della metà con titolo accademico.

Quando Feltman nel 2006 organizzò l'attacco israeliano contro il Libano, vennero coinvolti solo gli USA, nella speranza che dopo la sconfitta degli Hezbollah, la Siria sarebbe accorsa in aiuto di Beirut, cosa che avrebbe fornito un pretesto per un intervento americano. Berlino in seguito si limitò ad inviare navi da guerra per sostenere ad interim le Forze Onu in Libano (Unifil).

Nel corso dell'annuale incontro del Gruppo Bilderberg del 5-8 giugno 2008 – cinque anni prima della guerra – la ministra degli affari esteri Condoleezza Rice ha motivato la necessità di rovesciare il governo siriano. Nel far ciò è stata assistita dalla direttrice dell'Arab Reform Initiative,³ Bassma Kodmani (futura fondatrice del Consiglio nazionale siriano) e dal direttore della SWP Volker Perthes. Il Gruppo Bilderberg è un'iniziativa della Nato, responsabile anche per la sicurezza di questi incontri.⁴

Secondo un documento pubblicato da Wikileaks, Volker Perthes consigliò la signora

Rice anche a proposito dell'Iran. Secondo lui era pericoloso avviare un'operazione militare con impatto regionale imprevedibile. Egli riteneva più efficiente sabotare l'economia dell'Iran. I consigli di Volker Perthes sono stati seguiti e nel 2010 i programmi dei computer degli impianti nucleari dell'Iran furono distrutti con il virus «Stuxnet».⁵

Nel marzo del 2011 il «New York Times» pubblica un articolo nel quale Volker Perthes si prende gioco del discorso di al-Assad alla Camera del popolo durante il quale il presidente denunciò una «cospirazione» contro la Siria.⁶ Secondo Perthes la «rivoluzione» in Siria stava avanzando e il presidente doveva andarsene.

A metà 2011 il governo tedesco rese possibile lo sfondamento dei Fratelli musulmani in Tunisia e in Egitto. Si ricordò che su richiesta della CIA ospitava la Coordinazione internazionale della Confraternita ad Aquigrana. Berlino decise allora di sostenere i Fratelli musulmani dappertutto dove erano in grado di accedere al potere, ad eccezione degli Hamas della Palestina, per non mettere in difficoltà Israele. Sotto l'influenza di Volker Perthes il ministero tedesco degli affari esteri – allora diretto da Guido Westerwelle – si lasciò convincere che i Fratelli musulmani non fossero «islamisti», ma che si «orientavano all'Islam». Il ministero creò una cellula di contatto per il dialogo con i movimenti «islamisti moderati» (sic) e una Task-Force per la Siria. In luglio Perthes organizzò nel ministero il ricevimento di una delegazione dell'opposizione siriana capeggiata dal fratello musulmano Radwan Ziadeh.

Il 6 ottobre 2011 Volker Perthes, su proposta del ministero degli affari esteri USA, partecipò alla conferenza a porte chiuse organizzata dalla Turkish Industry & Business Association (Tusiad) e dalla società americana dei servizi segreti Stratfor per simu-

lare le opzioni energetiche della Turchia e le possibili reazioni di otto altri paesi, tra cui la Germania.⁷ Erano presenti i dieci turchi più ricchi del paese e pure il ministro dell'energia di allora Taner Yıldız, l'uomo che aiuterà la famiglia Erdogan a finanziare la guerra con il petrolio rubato dalla Daesh (Isis).



Thierry Meyssan (Foto wikipedia)

Nel gennaio del 2012 Jeffrey Feltman – allora responsabile del Vicino Oriente per il ministero degli esteri USA – invitò Volker Perthes ad assumere la direzione del programma «The Day After»* (Il giorno dopo) con il compito di preparare la composizione futura del governo siriano. Per circa sei mesi si tennero sedute che sfociarono in un rapporto, pubblicato dopo la conferenza di Ginevra del giugno 2012.

«The Day After» mobilitò 45 oppositori siriani, compresi Bassma Kodmani e alcuni Fratelli musulmani. Fu finanziato dall'Institute of Peace degli USA un'organizzazione che fa parte del ministero della difesa, equivalente alla National Endowment for Democracy (NED). Anche Germania, Francia, e Norvegia, i paesi Bassi e la Svizzera vi presero parte.

«The Day After» ha allestito il piano per una capitolazione totale incondizionata della Siria che, quando Jeffrey Feltman nel luglio 2012 fu nominato direttore della sezione degli affari politici dell'Onu, divenne un'idea fissa in seno all'organizzazione.

In occasione dell'entrata in carica ufficiale come numero due dell'Onu il 2 luglio 2012, Jeffrey D. Feltman depose il giuramento in presenza del segretario generale Ban Ki-Moon. Da allora l'organizzazione che dovrebbe favorire la pace si trova sotto il controllo dei falchi fra i «liberali».

Ecco un riassunto dei principi relativi al piano Perthes-Feltman:

- la sovranità del popolo siriano sarà abolita;
- la costituzione sarà abrogata;
- il presidente sarà destituito (un vicepresidente resterà in carica per le funzioni protocolari);
- l'assemblea del popolo sarà dissolta;
- almeno 120 dirigenti saranno considerati colpevoli e sarà loro interdetta ogni funzione politica, in seguito saranno giudicati

Continua a pag. 5

«Gli USA testano il potere ...»

continuazione da pagina 3

non sono ancora in mano americana, specialmente in Germania. Ora è la volta di VW.

La General Motors ha già provato a due riprese di impadronirsi della «grassa VW» con l'aiuto di crediti illimitati da parte della FED. La prima volta la famiglia Porsche ha preceduto le intenzioni di General Motors, la seconda volta quest'ultima han fallito con la causa contro il diritto di veto della Bassa Sassonia. Ora tentano per la terza volta di dissanguare e di farle perdere valore con l'aiuto di autorità e di avvocati da loro incaricati negli USA, per poi acquistare VW a buon mercato.

Se VW provasse la stessa cosa negli USA, il governo americano interverrebbe subito con il pretesto dell'interesse e della sicurezza nazionale. Lo scandalo nel caso della VW sta nel fatto che il governo tedesco non la difende, che si sente cioè più in obbligo verso la potenza americana che non verso i 100'000 impiegati della VW.

Se permettiamo che gli americani distruggono la VW per favorire i suoi due concorrenti americani Ford e Opel (General Motors), la Germania perde non solo in campo nazionale, ma anche internazionale, uno dei suoi gioielli più preziosi. Per noi ora è chiaro cosa faranno gli americani contro

le nostre grandi imprese e i monopolisti del Know-how, con l'aiuto del diritto americano su territorio tedesco creato con TTIP.

Così non ci si meraviglia che un governo che tace di fronte alla distruzione della VW tollerò o perfino favorisca la presa di potere delle multinazionali americane sull'economia tedesca (TTIP). Una lotta distruttiva come quella condotta dagli americani contro la VW per i tedeschi negli USA sarebbe impossibile e soprattutto non sarebbe tollerato da parte di nessun governo e nessun Congresso americano. Ne risulta che un contratto tra un potente (USA) e un debole (UE) vale poco, se è concluso da una potenza mondiale con funzionari pilotati dalla stessa (Commissione dell'UE) e se i funzionari delle associazioni dei datori di lavoro a loro volta rappresentano gli interessi dei Gruppi multinazionali contro la grande maggioranza degli imprenditori di piccole e medie imprese.

Quanto valga per il presidente degli USA la presa di potere economico sull'Europa, è illustrato dai piani di viaggio di Obama recarsi alla fiera di Hannover, per «allineare la politica e l'economia sulla linea degli accordi TTIP».

¹ DAX è l'indice di quotazione di azioni più importante della Germania.

(Traduzione Discorso libero)

The Day After. Supporting a Democratic Transition in Syria
Vision, Principles, Objectives, Challenges, and Recommendations

Among the challenges confronted by the Syrian opposition since the start of the Syrian revolution in March 2011 has been the lack of a unified voice for Syria's future and of concrete and credible planning to respond to the significant challenges that will accompany a post-Assad transition. The absence of a clear vision and detailed plans has reinforced fears among some segments of Syrian society about what the future might hold should the Assad regime collapse. It has also undermined efforts by the international community to support the opposition in its efforts to overthrow the Assad regime. To address this gap, The Day After project provided a framework within which some 40 prominent opposition representatives of varied backgrounds participated in a facilitated process of transition planning. The project has now published a document that provides a comprehensive vision for a post-Assad order, agrees on principles and goals, identifies challenges and risks, and puts forward concrete recommendations in six policy fields crucial for a successful transition. The document also offers recommendations for measures to be taken immediately to put in place the foundations for a successful transition.

Today, Syrians are struggling to overthrow an authoritarian regime and secure the opportunity to live in a stable, peaceful democracy. Transitions to democracy are always difficult. Those that occur in the wake of armed conflict face the most daunting of challenges. They must contend not only with the legacies of dictatorship, but with the immediate consequences of violence – human, social, institutional, and economic – which's rarely complete, and often overwhelming, efforts to build and consolidate democratic institutions and norms in a transitional, post-conflict society. Syria under the most difficult circumstances, however, prospects for a successful transition require what is as much a shared principle and a shared commitment as clearly defined goals. Transitions that are guided by an understanding of the pathway to be followed, agreed principles, and the determinants that citizens are working to reach are much better equipped to meet and overcome the challenges they

SWP Comments

THE DAY AFTER PROJECT: Supporting a Democratic Transition in Syria

* Con l'originale di questo articolo troverete sul sito internet www.voltairenet.org questi due documenti in formato PDF sul progetto «Il giorno dopo» (versione originale solo in inglese: «The Day After»).

«Come la Cina vede ...»

continuazione da pagina 2

Gli USA e i loro alleati vogliono interpretare un avvicinamento fra la Cina e la Russia come prova del prototipo di un'alleanza, con l'obiettivo di perturbare o sfidare l'ordine mondiale imposto dagli USA. Ma, dal punto di vista cinese, non si dovrebbe considerare la relazione triangolare come un gioco nel quale due giocatori si alleano contro il terzo. Il sano sviluppo delle relazioni sino-russe non ha lo scopo di danneggiare gli USA e Washington non dovrebbe tentare di influenzarlo; esattamente come la cooperazione fra la Cina e gli USA, che non è compromessa né dalla Russia né dalle tensioni tra Mosca e Washington. Pertanto la Cina non dovrebbe formare un'alleanza sulla base della politica dei blocchi e tantomeno permettere di essere arruolata da paesi terzi come alleata.

L'attuale ordine internazionale è la pietra miliare della stabilità globale – ma non è perfetto. Nel 2005, la Cina e la Russia hanno pubblicato una dichiarazione comune sull'«ordine internazionale nel 21esimo secolo» che reclamava un sistema internazionale più equo, attingendo la sua legittimità dai principi e dalle norme del diritto internazionale. La dichiarazione precisava che Pechino e Mosca consideravano l'evoluzione delle loro relazioni – dalla diffidenza e dalla concorrenza verso il partenariato e la cooperazione – come un modello da seguire per altri paesi, per apprendere a gestire le divergenze e a collaborare sui punti di convergenza, in modo tale da sostenere l'ordine mondiale e ridurre le probabilità di conflitto mondiale fra grandi potenze e di guerre regionali.

Fonte: *Foreign Affairs*, January/February 2016

(Traduzione Discorso libero)

Evoluzione del diritto dell'UE – cosa significa per la Svizzera?

Riflessioni dal punto di vista del diritto pubblico e della politica di sovranità

Intervista con il Consigliere agli Stati Thomas Minder, Sciaffusa



Thomas Minder
(Foto ms)

In alcuni contratti bilaterali della Svizzera con l'UE troviamo direttive secondo le quali la Svizzera si è impegnata ad applicare la cosiddetta «evoluzione» del diritto europeo. Il nostro paese deve cioè applicare dei decreti dell'UE che, al momento della firma e della

ratificazione di un accordo bilaterale, non erano ancora in vigore e che sovente nessuno si aspettava. Secondo il sito della Confederazione questo vale tra l'altro per gli accordi Schengen-Dubliino: «Con l'associazione a Schengen e Dubliino la Svizzera si è impegnata a recepire tutti gli sviluppi della normativa Schengen e Dubliino.»¹

Per l'accordo di Dubliino hanno già avuto luogo tre «evoluzioni», chiamate Dubliino I, II e III. Ogni volta sono state comunicate tramite uno scambio di note diplomatiche tra la Svizzera e l'UE; ogni volta il Consiglio federale ha preso atto delle modifiche e si è preoccupato di adattare alle relative norme giuridiche svizzere.

Attualmente la Commissione dell'UE pretende che la Svizzera debba assumere l'attribuzione dei richiedenti l'asilo dell'UE secondo la chiave di distribuzione permanente prevista. Con ciò, non per la

prima volta, ci si chiede se la messa in atto di tali direttive dell'UE siano compatibili con la democrazia diretta. La cittadinanza svizzera e i suoi rappresentanti eletti in parlamento ogni tanto devono ricordare al Consiglio federale che egli in prima linea è in obbligo nei confronti del sovrano svizzero e non dei detentori del potere a Bruxelles. In questo senso il Consigliere agli Stati Thomas Minder (SH, imprenditore, senza partito) con la sua interpellanza voleva sapere dal Consiglio federale quale posizione intende prendere nei confronti delle pretese di Bruxelles e come possano essere garantiti i diritti democratici del parlamento e dei cittadini.ⁱⁱ

A questo proposito bisogna precisare che l'autore di questa interpellanza, e con lui la gran parte della popolazione svizzera, non vuole in nessun caso mettere in dubbio il dovere umanitario della Svizzera nei confronti dei rifugiati e di altre persone in stato di necessità. È fuori dubbio che la Svizzera anche in futuro accoglierà definitivamente o provvisoriamente – come ha sempre fatto – ogni persona che abbia una ragione giustificata per richiedere l'asilo e molte altre che provengono da zone di guerra e di crisi. Ciò che noi cittadini però ci aspettiamo dal nostro governo, è che la Svizzera possa decidere sui propri affari come Stato sovrano, invece di continuare a sottomettersi al diritto dell'UE – anche di quello futuro! – quasi sempre senza una protesta degna di questo nome.

Zeit-Fragen: signor Consigliere agli Stati, qual è lo scopo della sua interpellanza?

Thomas Minder: Ecco ciò che mi ha preoccupato: come si organizza una tale evoluzione nel nostro quadro legislativo, per esempio l'idea dell'UE relativa alla ripartizione dei contingenti dei rifugiati?

È un tema di attualità non solo in ambienti borghesi. In che modo questo fatto concerne la Svizzera? Sono lieto che la risposta del Consiglio federale porti un po' di chiarezza. Io faccio parte della Commissione delle istituzioni politiche del Consiglio degli Stati, che si occupa dell'ambito dell'asilo. Un po' di tempo fa abbiamo trattato l'accordo Dubliino III. All'epoca si parlava di Lampedusa, poiché molti rifugiati vi erano approdati. La consigliera federale Sommaruga ci fece visita nella Commissione e disse che non c'era tempo per una legislazione ordinaria, che sarebbe durata due anni, mentre l'UE voleva agire «a tempo di pompieri». Perciò l'adattamento è stato regolato con un'ordinanza provvisoria del Consiglio federale. (Dal comunicato media del Consiglio federale fino all'applicazione provvisoria di Dubliino III trascorsero due settimane scarse, e il tutto durante i giorni festivi).ⁱⁱⁱ Un anno dopo questo fatto compiuto si è comunque deliberato un decreto ordinario con referendum facoltativo.

Ora suppongo che seguirà un «Dubliino IV» per i contingenti di rifugiati e che ci sarà uno scambio di note diplomatiche tra l'UE e la Svizzera. Questa volta però non si potrà fare semplicemente tramite il Consiglio fede-

rale e le Commissioni (si intendono le Commissioni competenti del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati). Se veramente si ha uno scambio di note diplomatiche per le quali non è prevista nessuna legge, ma per mancanza di tempo di nuovo un'ordinanza, dobbiamo fare in modo che questa sia sottomessa al referendum da subito. In questo caso posso immaginare molto bene che si potrebbe giungere a una votazione referendaria.

Lei allora vuole chiarire anzitutto la situazione giuridica?

Soprattutto per ciò che riguarda i contingenti di rifugiati. Per me la procedura d'urgenza del caso dell'ordinanza Dubliino III di Lampedusa fu molto imbarazzante. Poiché inizialmente c'è stato una decisione popolare sull'accordo di Dubliino e con ciò anche sulla sua evoluzione. Sappiamo che l'ordinanza Dubliino III è stata sottomessa a referendum. Siccome la questione non era di grande rilievo, nessuno ha pensato a un referendum. Ciononostante è imbarazzante se una volta ancora, per mancanza di tempo e su pressione dell'UE, si dovesse accettare un'ordinanza rinunciando a una procedura legislativa ordinaria.

Che ne pensa delle risposte scritte del Consiglio federale finora ricevute, che affermano che non si tratta di un dictat dell'UE?

Con «dictat» intendo dire che l'UE vuole assegnarci contingenti di rifugiati. Ma è

Continua a pag. 6

«Anche la pace ha bisogno ...»

continuazione da pagina 4

e condannati da un tribunale internazionale;

- le direzioni dei servizi d'informazione militare, della sicurezza politica e della sicurezza generale saranno destituiti o dissolti;
- i prigionieri «politici» saranno liberati e le corti anti terrore abrogate;
- gli Hezbollah e i guardiani della Rivoluzione dovranno ritirarsi; allora e solo allora la comunità internazionale lotterà contro il terrorismo.⁸

Contemporaneamente Volker Perthes ha organizzato il «Working Group on Economic Recovery and Development» [Gruppo di lavoro per la ripresa e sviluppo economico] degli «Amici della Siria». Nel giugno 2012 questo gruppo, sotto la co-presidenza della Germania e dell'Unione degli Emirati arabi, aggiudicò agli Stati membri degli «Amici della Siria» concessioni per l'estrazione di gas siriano, in contropartita al loro sostegno per il rovescio del regime siriano.⁹

Volker Perthes organizzò pure il «Working Group on Transition Planning» [Gruppo di lavoro per la pianificazione di transito] della Lega araba.

Infine installò anche il «Syrian Transition Support Network» ad Istanbul.

Dalla prima Conferenza di Ginevra del 30 giugno 2012 e dal primo incontro a Parigi degli «Amici della Siria» del 6 luglio 2012 non esiste più nessuna traccia ufficiale che si riferisca al ruolo di Volker Perthes, ad eccezione delle sue pubblicazioni, con le quali insiste sul sostegno dei Fratelli musulmani da parte della Germania. La Germania continuò a seguire la propria politica e nominò – dopo l'abdicazione dell'emiro del Qatar e la potente ascesa dell'Arabia Saudita – il responsabile del ministero degli affari esteri Boris Ruge quale ambasciatore a Riad.

Nel gennaio del 2015 la cancelliera federale Angela Merkel si è impegnata per maggior tolleranza e contro il terrorismo, a braccetto con Aiman Mazyek, segretario generale del Consiglio centrale dei musulmani in Germania, in realtà uno dei dirigenti dei Fratelli musulmani.

Nell'estate del 2015, in occasione di un viaggio a Damasco, il governo siriano

chiese a Staffan de Mistura spiegazioni relative al piano Perthes-Feltman, dell'esistenza del quale era appena venuto a conoscenza. L'incaricato speciale del segretario generale dell'Onu affermò molto imbarazzato di non aver nulla a che fare con questi documenti e assicurò di distruggerli. Sembra che Mosca abbia minacciato di renderli pubblici in seno al Consiglio di sicurezza alla presenza dei capi di Stato, in apertura dell'Assemblea generale del settembre 2015. La divulgazione di questi documenti non ha avuto luogo, in quanto avrebbe messo in discussione l'esistenza stessa dell'Onu. Nello stesso tempo Berlino riallacciò il contatto con Damasco, senza che la Siria fosse informata se questo nuovo modo di agire segreto facesse parte di una nuova politica della cancelliera Merkel o se si trattasse di un ennesimo tentativo d'infiltrazione.

Tuttavia nello stesso tempo Volker Perthes fu nominato da Staffan de Mistura¹⁰ e dal

suo superiore Jeffrey Feltman «intermediario per la pace» (sic) per il prossimo incontro di Ginevra, con l'incarico di fare da mediatore tra le delegazioni dell'opposizione siriana e quelle della Repubblica araba siriana.

Da tre anni, violando la propria Carta, l'Onu accusa – senza nessuna prova e senza contribuire alla pacificazione del paese – la Repubblica araba siriana di reprimere una rivoluzione, come pure di aver fatto uso di armi chimiche contro la propria popolazione, di praticare la tortura in modo massiccio e di affamare i loro avversari. L'Onu protrae ogni iniziativa di pace per lasciare alla Nato e al Consiglio di cooperazione del Golfo abbastanza tempo per far rovesciare il governo da mercenari stranieri, nel caso concreto dalle organizzazioni terroristiche al-Kaida e Daesh.

¹ Secondo l'Onu Rafic Hariri è stato assassinato con un carico di esplosivo piazzato in un camioncino. Questo però è impossibile, sia considerando i danni

provocati sul posto del crimine e soprattutto alla vista delle ferite delle vittime. Io ho dimostrato che questo attentato non ha potuto essere realizzato che tramite una nuova arma, che a quel tempo era a disposizione solo della Germania. Come reazione alle mie ricerche il Tribunale speciale per il Libano ha realizzato con grandi costi la ricostruzione dell'attentato su una base militare francese, dove la scena del crimine è stata interamente ricostruita. I risultati di questa analisi non sono mai stati resi pubblici e si continua a sostenere la tesi assurda del camioncino-bomba. «Révélations sur l'assassinat de Rafiq Hariri», di Thierry Meyssan, Gdnako (Russie), Réseau Voltaire, 29 novembre 2010.

² Per esempio: «Syria: It's all over, but it could be messy», Volker Perthes, International Herald Tribune, 5 ottobre 2005, pag. 6.

³ La Arab Reform Initiative è un gruppo di lavoro formato da esperti provenienti da diverse fabbriche di idee e istituti universitari. È un'iniziativa presa da Henry Sigman (ex direttore dell'American Jewish Congress) su incarico del US/Middle East Project (USMEP), per promuovere personalità arabe favorevoli a Tel-Aviv.

⁴ «Ce que vous ignorez sur le Groupe de Bilderberg», di Thierry Meyssan, Komsomolskaïa Pravda (Russia), Réseau Voltaire, 9 aprile 2011.

⁵ «WikiLeaks: US advised to sabotage Iran nuclear sites by German thinktank», Josh Halliday, The Guardian, 18 settembre 2011.

⁶ «Is Assad Capable of Reform?», Volker Perthes, The New York Times, 30 marzo 2011.

⁷ «Küresel Enerji Stratejileri Simülasyonu: Türkiye'nin Gelecek 10 Y», Tusaïd, 6 ottobre 2011.

⁸ «Draft Geneva Communiqué Implementation Framework», «Confidence Building Measures», «Essential Principles», «Representativeness and Inclusivity», «The Preparatory Phase», «The Transitional Governing Body», «The Joint Military Council and Ceasefire Bodies», «The Invitation to the International Community to Help Combat Terrorist Organizations», «The Syrian National Council and Legislative Powers during the Transition», «Transitional Justice», «Local Governance», «Preservation and Reform of State Institutions», «Explanatory Memorandum», «Key Principles revealed during Consultations with Syrian Stakeholders», «Thematic Groups», documenti e piani cronologici presentati da Jeffrey Feltman, non pubblicati.

⁹ «Gli «Amici della Siria» si spartiscono l'economia siriana prima di averla conquistata», di German Foreign Policy, Horizons et débats (Suisse), Réseau Voltaire, 14 giugno 2012.

¹⁰ L'italiano Staffan de Mistura è l'aggiunto di Feltman per la Siria. Egli succede all'algerino Lakhdar Brahimi che era d'altronde uno dei datori di lavoro di Bassma Kodmani all'Arab Reform Initiative. «Le Plan Brahimi», di Thierry Meyssan, El-Ekhbar (Algérie), Réseau Voltaire, 28 agosto 2012.

Fonte: www.voltairenet.org del 28.1.2016

(Traduzione Discorso libero)

Mondo Multipolare contro la Guerra

Appello urgente per una coalizione multipolare per la Pace

L'appello che segue è il risultato di una collaborazione internazionale dei movimenti pacifisti di diversi paesi d'Europa e d'oltreoceano. Il testo – esiste una versione lunga e quella breve che segue – è stata tradotta in parecchie lingue e più di 100 personaggi e organizzazioni del mondo intero l'hanno già firmata. Sul sito internet dell'appello (www.multipolare-welt-gegen-krieg.org) si trovano i firmatari, le diverse traduzioni e ulteriori informazioni ed è pure possibile firmare l'appello.

Il nostro mondo si trova a un punto critico e pericoloso. La politica distruttiva di un intervento militare unilaterale e cambiamento di regime illegale promossa e praticata dagli Stati Uniti, i suoi alleati e dai media ha portato alla possibilità di un confronto militare tra le maggiori potenze mondiali e delle nazioni nucleari armate che potrebbero scatenare una nuova guerra mondiale.

È giunto il momento di contrastare questa grave minaccia per l'umanità. Il rispetto dei principi di sovranità, autodeterminazione e non interventismo deve essere ripristinato e il rispetto del diritto internazionale deve essere preminente.

Questo è un appello urgente a tutte le nazioni, le organizzazioni, i movimenti e gli individui di tutto il mondo, di unirsi a formare una coalizione globale che cerca di evitare il disastro rafforzando la cooperazione multipolare, la diplomazia di pace e del diritto internazionale, e rifiutando categoricamente l'interventismo e l'aggressione unilaterale.

Vogliamo un mondo unipolare in cui le guerre occidentali dettano il destino del mondo, o un mondo multipolare in cui i paesi sovrani si adoperano per un ambiente di pace, la cooperazione e il rispetto reciproco? È chiaro che noi, la maggioranza globale, scegliamo la seconda possibilità.

Uniamoci in occasione della firma, sponsorizzazione e/o della larga diffusione di questa dichiarazione a tutti coloro che la pensano allo stesso modo.

«No alla guerra ... Sì a un mondo multipolare!»

Una politica indipendente da UE e Nato

RL. La stampa Svizzera ha diramato subito l'informazione: i dirigenti dell'UE hanno fatto capire che i risultati dei negoziati tra Bruxelles e Londra non significherebbero in nessun caso una concessione nei riguardi di Berna. Si vorrebbe aggiungere che la Svizzera, paese non membro dell'UE, faccia il piacere di adattarsi diligentemente e di attenersi a ciò che le viene imposto da Bruxelles. Ma come stanno le cose effettivamente con l'UE?

L'UE ha i piedi d'argilla: la crisi dei rifugiati non è risolta in nessun modo. La primavera verrà di sicuro, portando con sé centinaia di migliaia di nuovi emigranti. In seguito al massiccio afflusso migratorio, in singoli Stati vengono a crearsi zone fuori-legge. Bisogna aspettarsi enormi costi sociali. Fra la popolazione circola il malcontento.

L'UE, colosso dai piedi d'argilla

Nonostante l'immissione sfrenata di finanze da parte della Banca Centrale Europea, le

economie nazionali della maggior parte dei paesi membri dell'UE sono fragili.

Nel frattempo gli USA alimentano la discordia negli Stati che confinano con la Russia, come l'Ucraina e la Turchia. Gli USA stessi da una guerra sarebbero ben poco toccati. Inoltre il boicotto che hanno imposto alla Russia danneggia massicciamente le economie nazionali di singoli Stati dell'UE – in concorrenza tra di loro.

Parallelamente la centrale di Bruxelles si lega sempre di più a Washington. L'UE forza i negoziati sugli accordi transatlantici di libero scambio TTIP, contro l'opposizione della cittadinanza. Si teme una svendita dell'economia e l'accordo conduce inoltre ad un ulteriore indebolimento dei diritti dei cittadini. Mentre Bruxelles continua a sostenere attivamente gli afflussi migratori verso gli Stati europei. Con ciò Jean-Claude Juncker e Jan Asselblom cercano di imporre una politica interna europea, nonostante l'opposizione dichiarata di molti Stati dell'UE. Chi non ubbidisce viene messo alla gogna e minacciato.

La Nato si arma alle frontiere con la Russia

Nello stesso tempo gli USA attivano l'«alleanza di difesa» Nato per nuovi impieghi di guerra: la Nato è in Siria, in Africa del Nord, nel Mar Egeo, in Georgia e in Ucraina. La Nato rinforza massicciamente i suoi armamenti alle frontiere con la Russia. Il segretario generale della Nato, il norvegese Jens Stoltenberg, non perde occasione per fomentare l'odio contro la Russia. La situazione s'inasprisce di continuo.

La politica svizzera deve restare indipendente

La politica svizzera è molto sollecitata in campo internazionale. La Svizzera deve far pieno uso della propria esperienza come luogo di trattative, Stato depositario del Comitato internazionale della Croce rossa (CICR) e intermediaria per i buoni servizi, senza perdere di vista se stessa. Si tratta ora di dimostrare una neutralità credibile, di mantenere le distanze dovute dai

partiti in conflitto e di dimostrare indipendenza. Il tutto in un ambiente internazionale strettamente legato da innumerevoli interdipendenze, che variano di volta in volta. Ha senso continuare a far parte della «Partnership for Peace» (Partenariato per la pace), organizzazione che dipende dalla Nato? Ha senso soddisfare senza discussione le prescrizioni della centrale dell'UE di Bruxelles? Ha senso applicare alla lettera l'accordo di Schengen o di lasciarsi prescrivere come gestire la propria politica interna? Non si tratta piuttosto di praticare una politica estera sovrana che per esempio gestisca in modo indipendente la questione dell'immigrazione, della politica di difesa o della politica economica e finanziaria? La Svizzera deve mantenere la sua posizione indipendente. Il voler accettare ciecamente gli interessi di forze straniere ha conseguenze negative imprevedibili per la Svizzera in quanto a mediatrice neutrale, ma anche direttamente per il nostro paese e i suoi abitanti. •

(Traduzione Discorso libero)

Invasione migratoria: svegliarsi e lottare. La realtà ci guida

me. Ci sono stati molti conflitti attorno alle riforme dell'esercito e del cosiddetto USEs. L'abbreviazione dovrebbe significare *Ulteriore sviluppo dell'esercito*, ma gli osservatori attenti si chiedono se non si tratti di un *Ulteriore disarmo dell'esercito*.

Per ogni persona sobria è indiscutibile che con le esigue truppe di combattimento di circa 30000 soldati (dei 100000 uomini dell'esercito attuale molti sono incorporati nelle truppe di rifornimento, di trasmissione, di trasporto, dell'aeronautica e dell'aiuto in caso di catastrofi), non si può affrontare più di un unico piccolo attacco nemico che dal Reno vada fino a Winterthur. Poi tutto è finito, definitivamente e si può tornare tutti a casa. Per il resto della Svizzera non c'è più nessun esercito. Ecco il risultato dell'ulteriore sviluppo dell'esercito, grazie.

L'esercito non è più mobilitabile, un'ulteriore dimostrazione d'incapacità. Fino a pochi anni fa avevamo uno dei migliori sistemi di mobilitazione ed eravamo in grado di mobilitare 500'000 uomini in due giorni – equipaggiati, istruiti e pronti a difendere il paese. Ora manca perfino il materiale. Per questa situazione disastrosa ci sono sicuramente dei responsabili, ma hanno forse il coraggio di ammetterlo?

Piuttosto che segnare a dito chi ha fatto errori e occuparsi del passato, sarebbe meglio guardare in avanti, verso i compiti che ci aspettano, e sostenere i responsabili di oggi. Non sono stati loro a causare il guaio. La realtà esige il suo tributo senza pietà e i pianificatori dell'esercito di ieri hanno ottenuto

A causa dei rifugiati l'esercito posticipa il corso di ripetizione di 5000 soldati

Siccome la Confederazione si aspetta che in primavera un maggior numero di rifugiati raggiungerà la Svizzera, l'esercito si prepara a sostenere il corpo delle guardie di confine. Ha perciò posticipato il corso di ripetizione di 5000 soldati – soprattutto membri della polizia militare.

Il dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS) ha confermato il 26.2.2016 una notizia del quotidiano «Blick»: in gennaio si è rinviato il corso di ripetizione di cinque battaglioni.

Un battaglione assolverà il suo servizio durante le vacanze estive, due mesi più tardi del previsto, ha rivelato il DDPS, su sollecitazione dell'agenzia stampa sda. Per un altro battaglione il corso di ripetizione è stato rinviato solo di due settimane. Per due altri l'esercito ha previsto disposizioni speciali di prontezza, lasciando però invariata la data di entrata in servizio.

Secondo il servizio d'informazione del DDPS «con ciò l'esercito vuole assicurare di poter disporre durante tutto l'anno di un numero più o meno costante di truppe in servizio da poter impiegare anche a corto termine per operazioni sussidiarie a favore di autorità civili.»

Se il corpo delle guardie di confine, responsabile delle frontiere, a causa del forte afflusso di rifugiati non dovesse più essere in grado di controllare la situazione, l'esercito potrebbe mobilitare in 48 ore fino a circa 2000 soldati, ha dichiarato il capo dell'esercito André Blattmann al «Blick».

Per prima cosa la polizia militare dovrebbe sostenere le guardie di confine. Se non dovesse bastare, si mobilitano i militi della fanteria in servizio, poi i battaglioni dei corsi di ripetizione con disposizioni speciali di prontezza.

Durante la conferenza stampa sulla riforma dell'esercito del 25 febbraio

Blattmann aveva alluso alla possibilità di prevedere la mobilitazione anche di truppe supplementari. Il giorno seguente il DDPS ha precisato che un simile passo richiederebbe tempo, poiché un'ulteriore mobilitazione dovrebbe «essere ordinata e decisa dal Consiglio federale e dal Parlamento».

Nell'articolo del «Blick» Blattmann aveva schizzato anche diverse possibilità d'impiego di membri dell'esercito, per esempio che i soldati potrebbero prendere in consegna i rifugiati, conducendoli nei centri di raccolta o essere impiegati per missioni alla frontiera.

«L'esercito non ha ancora un incarico», scrisse ancora il DDSP. La questione dei compiti attualmente «si discute nei dipartimenti e nelle istanze interessate – Dipartimento delle finanze con il Corpo delle guardie di confine e Dipartimento Sommaruga con la Segreteria di Stato della migrazione (SEM) e il DDPS».

pessime note. L'esercito deve semplicemente adattarsi. È faticoso. Bisogna analizzare nuovamente la situazione fino in fondo e trarne le conseguenze. È ora di svegliarsi. Né la Nato né l'UE verrebbero in aiuto della Svizzera. Al contrario, proprio loro sono la causa dei problemi che dobbiamo affrontare. Cominciamo con l'invasione di emigranti. Il corpo delle

guardie di confine arriva ai suoi limiti. L'esercito deve poter essere rinforzato. I cittadini dovranno difendere da soli il loro Stato. Torniamo alla normalità. Abbiamo anche buone ragioni per farlo, poiché ci impegniamo per uno Stato che ci permette di decidere da soli, con il voto, sul nostro modello di vita. È un modello unico al mondo. Se questo obiettivo

richiede più impegno, ebbene lo faremo. Ne vale la pena. Rimocchiamoci le maniche, correggiamo gli errori dei sapientoni del passato e affrontiamo le sfide del nostro tempo. Uniti e d'accordo. •

Fonte: sda del 26.2.2016
(Traduzione Discorso libero)

«Evoluzione del diritto dell'UE ...»

continuazione da pagina 5

chiaro, il Consiglio federale ha acconsentito volontariamente; egli è d'accordo con la chiave di ripartizione. Il Consiglio dell'UE non ha ancora preso nessuna decisione su questa regolamentazione, non si tratta che di una proposta della Commissione. Il Consiglio federale comunque ha approvato i quattro criteri finora discussi (numero di abitanti, PIL, domande di asilo attuali, quota di disoccupazione). Ma in Parlamento sarà un tema discusso con veemenza. D'altra parte per la questione chiave non c'è ancora nessuna risposta: si vuole che un giorno i rifugiati che vengono in Svizzera siano attribuiti da Bruxelles?

Il Consiglio federale approva ancora prima che gli Stati dell'UE abbiano trovato un accordo?

Sì, egli dice di essere d'accordo con la proposta della Commissione. Ma sono lieto che non si tratti semplicemente di una evoluzione di Dublino, sulla quale non avremmo quasi nulla da dire, ci sarà almeno uno scambio di note diplomatiche. Se Dublino III fu sottoposto al referendum, Dublino IV sul contingentamento dei rifugiati, a maggior ragione dovrà essere sottoposto a referendum.

Un obiettivo importante della vostra interpellanza era dunque la partecipazione del popolo. Lei si è perfino chiesto, se Dublino IV non dovesse essere sottoposto al referendum obbligatorio – piuttosto no?

Se ne parliamo così, no: per un referendum obbligatorio dovrebbe trattarsi di una questione più seria. Ma il ragionamento va in questa direzione: all'inizio si è trattato di una decisione popolare su Schengen/Dublino. I contingenti di rifugiati sono un sistema talmente nuovo che non si può decidere senza interpellare il popolo. Poiché il nostro sistema dell'asilo è organizzato in modo federalistico, una collaborazione tra la Confederazione, i cantoni e i comuni. Non è concepibile che un quarto livello, cioè Bruxelles, decida in ultima istanza quanti rifugiati dovremmo accogliere. Sarebbe proprio un nuovo fenomeno, degno di essere discusso a livello costituzionale.

La vostra intenzione allora è stata anche quella di chiarire se venissero prese decisioni importanti senza essere sottoposte al popolo, e anche al Parlamento ...

Al Parlamento non proprio, ma Dublino III è stato presentato in consultazione solo alle Commissioni e non alle Camere parlamentari e dispiace se si evitano le procedure usuali per mancanza di tempo. Anch'io

come imprenditore sono uno che vuole andare a tutto gas, ma se l'UE dice che è urgente, e da noi affinché una legge superi tutte le procedure democratiche servono due anni... La Lex USA per esempio è passata in tre settimane, come pure l'introduzione delle imposte alla fonte con l'Austria, la Germania e la Gran Bretagna. Se viene una pretesa dall'estero, allora siamo pronti a reagire come i pompieri. Una tale procedura accelerata non corrisponde però alla nostra comprensione della democrazia svizzera – ecco cosa volevo ricordare al Consiglio federale e ai miei colleghi del Consiglio degli Stati •

Signor Minder, molte grazie per il colloquio.
(Intervista Marianne Wüthrich, traduzione Discorso libero)

¹ <https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/internationales/internat-zusarbeit/europa-migpolitik/schengen-dublin.html>

² cfr. Interpellanza 15.3915, «Come reagisce la Svizzera alla chiave di ripartizione permanente dei rifugiati prevista dall'UE? Questa chiave è compatibile con l'iniziativa «contro l'immigrazione di massa»? depositata il 23/9/15; risposta del Consiglio federale del 25/11/15.

³ «In data odierna il Consiglio federale ha deciso di applicare provvisoriamente dal 1° gennaio 2014, contemporaneamente agli altri Stati Dublino, gran parte delle disposizioni del nuovo regolamento

Dublino III. Il regolamento riguarda il settore dell'asilo e si prefigge di rendere più efficiente il sistema Dublino e migliorare la tutela giuridica dei richiedenti l'asilo.» (Comunicato stampa del Consiglio federale del 18.12.2013)

(Traduzione Discorso libero)

Discorso libero

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Editore: Edizioni Zeit-Fragen

Redattore capo: Rico Calcagnini

Redazione e amministrazione:

Zeit-Fragen

Casella postale

CH-8044 Zurigo.

Tel. 044 350 65 50, Fax 044 350 65 51

E-Mail: redaktion@zeit-fragen.ch

Internet: www.zeit-fragen.ch

CCP 85-257950-8

Stampato da: Tipografia Nüssli, Mellingen

© 2010 per tutti i testi e le illustrazioni delle edizioni Zeit-Fragen. Riproduzione d'illustrazioni, di testi interi o parziali importanti solo con l'approvazione della redazione, riproduzioni di estratti corti o di citati con l'indicazione della fonte «Discorso libero, Zurigo».

Prime scuole SOL in Svizzera – un segnale d'allarme

Confermata la critica al Lehrplan 21

di Dr. iur. Marianne Wüthrich

Nel comune di Niederhasli (canton Zurigo) il 7 novembre 2015 si sono riuniti sul piazzale della scuola 150 tra genitori, nonni, maestri di sostegno e altri cittadini per fare un'azione di protesta contro la forma radicale del cosiddetto «apprendimento autogestito» (in tedesco «selbstorganisiertes Lernen» abbreviato SOL) presso la scuola media Seehalde dove viene praticato da oltre due anni. Sugli striscioni si leggeva: «SOL – Seehalde ohne Lehrer» (Seehalde senza maestri) oppure: «SOL – Stress Ohnmacht Leiden» (stress impotenza sofferenza).¹ I genitori hanno chiesto che ad insegnare ai propri figli ci fossero di nuovo dei maestri in carne ed ossa.

Già nell'estate 2014 12 dei 30 insegnanti delle medie (dal settimo al nono anno scolastico) avevano abbandonato la seconda scuola media del distretto scolastico, perché dal 2016 anche lì sarebbe stato impiegato il SOL al posto dell'insegnamento attraverso un maestro.

I direttori cantonali della pubblica istruzione hanno assicurato che il tutto non aveva niente a che vedere con l'introduzione programmata del Lehrplan 21², affermando che quest'ultimo permetteva anche altre forme d'insegnamento, in modo da garantire la libertà dei maestri sui metodi. Ma chi ha dato anche soltanto un'occhiata veloce al Lehrplan 21 lo sa: l'«apprendimento autogestito» è il principio base di questo penoso progetto. Nessuna traccia di libertà di metodo! E ovviamente questo lo sanno anche i direttori dell'istruzione.

Una breve trasmissione informativa della televisione svizzera SRF trasmette bene l'idea su che tipo di scuola noi ovvero i nostri bambini sarebbero confrontati sotto il Lehrplan 21 e la conseguente formazione dei maestri di tutti i cantoni di lingua tedesca. Chi ha visto il filmato capisce che siamo in allarme rosso: infatti la formazione dei futuri maestri già oggi va in questa direzione presso le Alte Scuole di Pedagogia, e si sta già sviluppando il relativo materiale didattico. Dobbiamo assolutamente porre fine a questi pericolosissimi sviluppi, e tra l'altro con la massima urgenza.

Impressione plastica dell'«insegnamento» con SOL³

Un ambiente grande con posti singoli a sedere, con un muro che li separa dal vicino; in questo spazio unico sono sparse delle scrivanie singole con più sedie, alcuni angoli sono allestiti con dei sofà. Nessuna classe, ma allievi tra i 13 e 16 anni, dunque un apprendimento misto a livello di età. Durante la tra-

missione di sei minuti quasi nessun scolaro rimane allo stesso posto; alcuni sono occupati con i loro iPad in uno di questi angoli morbidi, tre discutono insieme ad un tavolo e un insegnante siede accanto ma non partecipa, anzi, studia le sue carte, altri sono sulla soglia dell'aula e parlano con un altro maestro, e poi in fondo alla stanza ci sono di nuovo otto o nove allievi, alcuni seduti alcuni in piedi, quattro ragazze sono appoggiate ad un divano, una maneggia il suo laptop, le altre non vedono nemmeno lo schermo. C'è un continuo viavai di ragazzi in questo ambiente. Onnipresente regna l'iPad, lo strumento principale di apprendimento e di lavoro di ogni allievo. Il materiale didattico è digitalizzato e può essere scaricato dagli scolari. Nessuno sembra essere veramente concentrato su un lavoro specifico – quando la telecamera punta una ragazza seduta su una poltrona singola, ella fa sparire alcuni fogli sotto il tavolo. Nessuno sa di cosa parlano questi gruppetti di ragazzi: viene spiegato un compito di matematica o si parla dell'ultima partita di calcio? Ma è strano evidente che non rientra nelle mansioni dell'insegnante conservare una certa panoramica su cosa fanno i singoli alunni.

Il preside Gregory Turkawka, con barba di tre giorni e sciarpetta alternativa al collo, comunica i suoi «principi fondamentali»: «se applichiamo l'apprendimento autogestito, è perché vorremmo che gli alunni imparassero ad organizzare il loro apprendimento da soli. Il nostro insegnamento riflette questi principi guida.»

Ma che affermazione profonda, con tutto il rispetto! La direzione scolastica trasferisce con nonchalance la responsabilità dell'apprendimento e del successo scolastico a questi giovani. Ma la parola «insegnamento» in questa scuola è proprio fuori luogo: infatti gli insegnanti forniscono soltanto brevi sequenze di «input». Il resto del tempo gli alunni se lo organizzano da soli. Chi ha delle domande deve fissare un «appuntamento» col maestro. Chi non capisce la materia, forse ha dei genitori che lo possono aiutare oppure genitori che sono in grado di pagargli delle lezioni private. Oppure perderà il treno.

Organizzazione sistematica – l'ABC dell'apprendimento

La mancanza di un'impostazione sistematica della materia d'apprendimento apporta delle conseguenze. Anche uno studente universitario deve ancora studiare le materie mediante una costruzione logica – ma da lui ci si può aspettare che sia in grado di farlo da solo. Ma nella scuola elementare è indispensabile una trasmissione ordinata della materia, e tra l'al-

tro con degli alunni seduti in una classe. Chi può solo fare domande ma fondamentalmente non capisce il contenuto da apprendere, si arrenderà presto e rimarrà indietro. Qui non si tratta di vedere se una scuola «è adeguata ai tempi». È chiaro che i ragazzi della scuola superiore quando serve lavorano su un computer, ma anche queste fasi vanno gestite dall'insegnante e inserite durante le lezioni in classe. Non si raggiunge nulla con Google se prima non sussistono già delle fondamenta. Abolire i libri di scuola e digitalizzare l'intera materia d'apprendimento avrebbe delle ripercussioni piuttosto fatali.

Altrettanto importante è il rapporto di fiducia che lega gli alunni e l'insegnante. Questo non può nascere se non si fa lezione insieme. I cosiddetti pedagoghi specializzati, che equiparano la lezione in classe ad un cosiddetto «insegnamento frontale», dove l'insegnante parla e gli alunni lo devono ascoltare, o non hanno nessuna idea della realtà oppure mentono: nessun insegnante oggi insegna in questo modo. E consentitemi un'osservazione sull'insegnamento delle lingue: è impossibile imparare una lingua attraverso il SOL e l'iPad, nemmeno la lingua madre. Solo attraverso relazioni con gli altri esseri umani s'impara a leggere e scrivere.

Boom di lezioni private – e quelli che non le ricevono?

L'istituto che offre lezioni private in loco ha il doppio delle richieste da quando è stato introdotto il SOL alla Scuola superiore Seehalde, perché molti alunni sono indietro nelle materie scolastiche. Spesso il maestro che impartisce lezioni private deve ripassare con i bambini l'intera materia da zero.⁴ E ribadiamo: questo aiuto extra-scolastico lo ricevono soltanto i bambini i cui genitori possono permetterselo.

E cosa succede con gli altri? Un membro del consiglio dei genitori dice: «io direi che l'80% degli alunni se la cava bene.» La giornalista SRF poi chiede: «e cosa ne è del restante 20%?» Risposta: «direi che questi alunni comunque fanno fatica e ci mettono più tempo per capire cosa vuol dire lavorare in autonomia.»

Forse qui è questo rappresentante del consiglio dei genitori ad essere duro di comprendonio. Il compito della scuola elementare infatti è fare di tutto affinché ogni bambino nei 9 anni di scuola venga messo in grado di acquisire le basi scolastiche che gli serviranno nella vita. Queste si chiamano «pari opportunità» – ed è ora che ricominciamo a vivere nelle nostre scuole questo autentico valore sociale, anziché timbrare con chissà quale diagnosi i bambini che non ce la

fanno a stare dietro a tutto questo individualismo «liberandoli» dagli obiettivi di apprendimento.

SOL come preparazione alla vita professionale? Ma quando mai!

Alla scuola Seehalde non esiste un orario dove si vede quali materie vengono insegnate: «stamani non è elencata nessuna materia specifica», ecco il commento della moderatrice tv, «ma ogni alunno lavora da solo, alla stregua di come dovrà saper fare nel suo futuro mestiere. Questa è l'idea delle lezioni individualizzate e dell'apprendimento autogestito, ovvero la visione del direttore scolastico.» Ecco la perfetta immagine correlata: un alunno su un sofà, con le gambe rialzate e in mano il suo iPad. Siamo sicuri che questo sia l'atteggiamento da tenere nella sua professione futura?

Un alunno di 15 anni: «siamo liberi di decidere cosa studiare. Ma ci sono delle cose prescritte dall'insegnante, che sono obbligatorie. Però diciamo che abbiamo molta libertà.»⁵ Una maestra: «i nostri sforzi sono ripagati nel vedere quanto gli alunni si divertono nell'apprendimento.»⁶

Ma come ci si prepara alla futura vita lavorativa? Dire da soli di cosa si ha voglia in quel preciso momento? Fare soltanto quello che ci diverte? Fare le pause quando ci pare e piace? La vita non è mica un party perenne! Chi vive visioni del genere sperimentandole sulla pelle dei nostri bambini è bene che si cerchi un altro lavoro. Perché essi permettono consapevolmente che i ragazzi facciano ciò che piace loro alle superiori per poi sbattere il muso contro la dura realtà della vita professionale alla ricerca di un posto di apprendistato. Quanti di loro falliranno? Già oggi sempre più giovani abbandonano il proprio apprendistato anzitempo.

¹ Fonti: SRF, Schweiz aktuell del 9.11.2015; Zürcher Unterländer, «Eltern demonstrieren gegen selbstorganisiertes Lernen» vom 8.11.2015

² Lehrplan 21 è un Piano di studi pubblicato un anno fa per i 21 cantoni di lingua tedesca e multilingue.

³ Fonte: SRF, Schweiz aktuell del 6.11.15, «Selbstorganisiertes Lernen in Niederhasli sorgt für Unmut», www.srf.ch/news/regional/zuerich-schaffhausen/selbstorganisiertes-lernen-in-niederhasli-sorgt-fuer-unmut

⁴ SRF, Schweiz aktuell del 6.11.2015, «Selbstorganisiertes Lernen in Niederhasli sorgt für Unmut»

⁵ SRF, Schweiz aktuell del 6.11.2015, «Selbstorganisiertes Lernen in Niederhasli sorgt für Unmut»

⁶ «Die Revolution von Niederhäsli», Sonntagszeitung del 25.10.2015

(Traduzione *Discorso libero*)

Comprendere il malato

Per una medicina attenta alla persona malata

di Sabine Vuilleumier-Koch, Dott. med.

Dopo aver pubblicato diversi libri critici sulla medicina negli ultimi anni, con la sua nuova opera Giovanni Maio ci presenta un «libro d'incoraggiamento». Come filosofo e medico con una lunga esperienza clinica, gli sta a cuore dare fiducia e conforto ai suoi pazienti. Allo stesso tempo incoraggia tutti i professionisti che si impegnano quotidianamente nelle strutture ambulatoriali e residenziali al servizio dell'uomo, affinché continuino su questa via, a non abbandonare i loro valori interiori e cedere alle pressioni esercitate da una medicina unilateralmente tecnico-scientifica diretta dall'economia. Maio ci presenta le sue riflessioni in una lingua comprensibile per tutti.

Giovanni Maio vede nella motivazione interiore di curare le persone che soffrono il più grande capitale delle professioni sanitarie. Questa motivazione interiore è progressivamente smantellata dal sistema medico attuale. Maio vuole mettere fine a questo smantellamento rafforzando la presa di coscienza dell'importanza di questa motivazione interiore. Espone le sue riflessioni profondamente umane, sviluppate in numerosi incontri con i suoi pazienti, nei rapporti delle studentesse e degli studenti in medi-

cina e nelle esperienze fatte nel corso di tavole rotonde pubbliche.

Nella prima parte del suo libro porta il lettore nelle immediate vicinanze delle persone malate e dà loro la possibilità di immedesimarsi in chi si trova «in una situazione fuori dalla normalità». La capacità di immedesimarsi nel paziente è – oltre alle conoscenze mediche indispensabili – una condizione sine qua non per la riuscita di un trattamento medico. Nella seconda parte del libro Maio sviluppa vie utili e preziose, sia per i pazienti sia per il personale sanitario, per affrontare la malattia.

La qualifica chiave del medico

Il trattamento del malato coincide oggi sempre di più con le esigenze della produzione industriale, cosa che non rispecchia in alcun modo la realtà per un trattamento riuscito. Al concetto che un trattamento medico possa essere paragonato a un processo industriale, Giovanni Maio risponde che nella realtà in medicina i trattamenti non si fanno seguendo delle istruzioni per l'uso: «La qualifica chiave di un medico è l'approccio abile alla complessità, al superamento dell'incertezza, alla gestione professionale degli imprevisti e, per finire, con l'aiuto di queste qualifiche, alla ricerca accu-

rata della miglior soluzione individualizzata per ogni paziente.» Già nella prima parte del libro Giovanni Maio introduce una nozione il cui senso sarà chiarito in seguito: il dialogo. In campo medico non è possibile prendere buone decisioni senza un dialogo.

«La cultura dell'accompagnamento»

Nella sua opera Giovanni Maio ha scelto quattro grandi sfide della medicina in modo esemplare per molte altre. Il trattamento del dolore, del cancro, della demenza e l'«attitudine da adottare quando la morte è prossima» ci portano al cuore del compito della medicina, cioè il «prendersi cura di persone che soffrono di sintomi e di malattie che non si possono eliminare semplicemente con un trattamento». Sono proprio questi pazienti che rischiano di cadere tra le maglie della rete fatta dalle valutazioni di una medicina subordinata a considerazioni puramente economiche. Maio sviluppa vie di accesso per persone che soffrono di queste forme di malattia, che danno coraggio e rendono liberi sia i pazienti sia le persone che li sostengono. Per il tramite di una «cultura dell'accompagnamento» è possibile riconoscere le proprie capacità e imparare ad assumere un'attitudine positiva verso la vita, nonostante la molteplicità dei sintomi.

Le condizioni antropologiche fondamentali

Il dottor Maio parte sempre dalle relazioni antropologiche fondamentali che legano gli esseri umani tra di loro: «poiché l'essere umano non è un essere egologico, ma si orienta di principio verso i suoi simili e, partendo solo da se stesso, non può praticamente fare nulla. Con la possibilità di dare a un'altra persona la sensazione che nel bisogno essa non sia sola, ogni persona ha la possibilità di ripagare in molteplici modi ciò che essa stessa ha ottenuto da altri; proprio la medicina ci offre questa possibilità.» La malattia della demenza, che non si può rendere «positiva», per essere superata esige una panoramica su tutta la comunità umana. «Così la sfida della demenza può anche essere un'occasione per seguire una nuova via: la riscoperta della presa in carico di persone vulnerabili, vista come bene culturale centrale di una società.»

Il no alla rassegnazione etica

Giovanni Maio assume una posizione chiara contro la diffusione attuale del suicidio assistito: «come mai nel caso di un suicidio ci

«La Svizzera costruisce ponti là dove nessun altro ci riesce più»

Intervista al Consigliere federale Didier Burkhalter sulla radio SRF, «Samstagsrundschau» del 20.2.2016 (estratti), sotto la conduzione di Géraldine Eicher



Didier Burkhalter
(Foto wikipedia)

mw. Ciò che rende capace la Svizzera di prestare i suoi buoni servizi in tutto il mondo là dove sono richiesti – e oggi le richieste sono sempre più urgenti – è la sua neutralità, la sua imparzialità, la sua credibilità. Su questa base il Consigliere federa-

le Didier Burkhalter, capo del Dipartimento federale degli affari esteri, nella trasmissione «Samstagsrundschau» della radio SRF del 20.2.2016, spiega in modo impressionante i compiti umanitari e diplomatici della Svizzera nel mondo.

Nell'ascoltarlo si ricorda con grande sconcerto la conferenza Nato di Zurigo che la Svizzera ha ospitato solo pochi giorni prima, dal 16 al 17 febbraio. Ufficiali di più di 40 Stati si sono riuniti per discutere sulla «futura collaborazione nel quadro di un ambito di sicurezza in rapida evoluzione» e per «proporre eventuali adattamenti». – «Allo stesso tempo l'incontro è servito come evento commemorativo del 20esimo anniversario della partecipazione della Svizzera al Partenariato per la pace.» (Comunicato della Confederazione del 16.2.2016).

Come far combaciare le due cose? Come può la Svizzera espletare credibilmente il suo compito di mediatrice neutrale e imparziale assunto da tempo e più tardi di sede del Comitato internazionale della Croce rossa e di Stato depositario della Convenzione di Ginevra, se si lega de facto alla Nato, ovvero all'alleanza militare che dal 1999 è mutata in un'alleanza guerrafondaia?

In qualità di cittadini svizzeri, e in modo particolare per tutte le persone nei paesi di questo mondo in guerra e crisi, pretendiamo dal Consiglio federale che garantisca la tradizione dei buoni servizi, che Didier Burkhalter ha descritto in modo così toccante. Esigiamo anche che si impegni a favore della neutralità armata permanente, che è legata in modo assoluto alla difesa autonoma e credibile del nostro paese. L'adempimento di questi compiti storici e costituzionali si appropria molto di più alla Svizzera che non fare parte dei «Grandi» di un'alleanza bellissima come la Nato.

Radio SRF (dopo alcune parole di saluto e una breve introduzione): Lei dunque fa l'intermediario in Arabia Saudita?

Didier Burkhalter: non facciamo nessuna mediazione tra l'Iran e l'Arabia Saudita. Noi assumiamo la rappresentanza degli interessi fra due paesi, due grandi potenze della regione, che hanno interrotto i loro rapporti diplomatici. Questo fatto è pericoloso. In Medio Oriente ci sono molti pericoli. Se viene anche a mancare anche il dialogo tra i diversi attori, la situazione diventa ancora più pericolosa. Perciò la Svizzera contribuisce in tutto ciò che può influenzare positivamente la situazione. Possiamo andarne fieri.

Ha veramente quest'influenza? Ha veramente un ruolo attivo la Svizzera, non è piuttosto una messaggera tra l'Arabia Saudita e l'Iran? [...]

Ma anche un messaggero è un attore! [...] Se il messaggio è di grande importanza perché incombe un pericolo, anche Lei sarebbe contento di avere un messaggero. È necessario per assicurare una comunicazione. È molto importante difendere e realizzare concretamente i valori di una solida diplomazia. Questo noi svizzeri lo sappiamo fare. Non sappiamo fare tutto, dobbiamo restare modesti, ma possiamo anche essere fieri.

Serve sia l'aiuto allo sviluppo che l'aiuto umanitario

L'aiuto allo sviluppo da parte della Svizzera cresce più lentamente del previsto; d'altra parte la Svizzera potenzia l'aiuto d'emergenza, per esempio l'aiuto umanitario in Siria. Significa che ci si concentra più a reagire che ad agire?

Facciamo ambedue le cose. Nel quadro del credito del quale disponiamo nei prossimi quattro anni realizziamo l'aiuto umanitario e l'aiuto allo sviluppo. Per l'aiuto allo sviluppo, cioè l'aiuto che prestiamo di continuo con il quale cerchiamo di evitare le cause di possibili crisi, impieghiamo circa il 60% dei mezzi. Oltre a questo impegno nei prossimi anni purtroppo dovremo fare molto per l'aiuto umanitario. [...] Ho visitato un campo di rifugiati in Giordania dove per esempio viveva una giovane donna con due bambini piccoli, uno era nato in Siria durante la guerra, il secondo nel campo, dove vivranno per anni. In questo caso non serve solo l'aiuto umanitario come base di sopravvivenza, ma anche l'aiuto allo sviluppo, per esempio scuole per i bambini. Perciò non si può dire che si spende troppo o troppo poco per l'aiuto umanitario o per l'aiuto allo sviluppo. Servono entrambe le cose, contemporaneamente. Anche gli sforzi per promuovere la pace sono importanti, ne fanno parte anche loro. La Svizzera fa già molto per la pace e per combattere la povertà.

Il problema che attualmente preoccupa l'Europa sono i flussi di rifugiati. Serve veramente l'aiuto allo sviluppo per la riduzione di queste migrazioni?

Se il Parlamento lo approva abbiamo a disposizione circa da 2.5 a 2.7 miliardi di franchi. E ogni anno investiamo direttamente o indirettamente un franco su sei per progetti nel campo della migrazione. Direttamente: per la protezione dei migranti sul posto. Se sul posto proteggiamo bene i rifugiati della Siria, non vorranno andare in Europa. Indirettamente: dobbiamo investire prima, quando non ci sono ancora delle ragioni per emigrare involontariamente, così che la gente abbia prospettive per il futuro là dove vive.

Ciò significa che si dovrebbe prestare aiuto allo sviluppo anche per ragioni «egoistiche», non solo guidate dal sentimento di dovere umano? [...]

Non la vedo così. Quando per esempio mi trovai nei pressi della Siria ho parlato con la gente nei campi di profughi, chiedendo loro cosa vogliono. Quasi tutti hanno detto: vogliamo tornare a casa. E credo che sia normale. Se Lei stesso avesse vissuto la stessa situazione, vorrebbe veramente emigrare? La maggior parte non vuole altro che tornare a casa. La situazione per questa gente è molto difficile, poiché da anni hanno pensato che un ritorno fosse possibile. Perciò sono rimasti

nella regione. Poi ad un tratto la speranza muore. Ora molti giovani, anche intere famiglie dicono: il nostro futuro non è più là da dove veniamo. Ora dobbiamo andar via, in Europa, dove abbiamo una prospettiva. Perciò credo che dare maggiori possibilità alla gente per farle restare sul posto, per potere ritornare a casa loro, non sia egoismo.

L'afflusso di rifugiati ci preoccupa da mesi. Facciamo un breve tour d'horizon della settimana. L'Europa serra sempre di più le sue frontiere. [...] Cosa deve attendersi la Svizzera?

Siamo già preparati a ciò che la Svizzera deve attendersi. Sappiamo già da tempo che la situazione può peggiorare. Se non si risolvono le crisi in Siria, nello Yemen, in Libia, che possono ancora essere molto pericolose, se cioè non si trova una soluzione politica, continueremo ad avere problemi di migrazione. Serve una soluzione politica, della quale fa parte un dialogo con tutti, così da rendere possibile ricostruire in questa regione un paese, uno Stato, uno Stato di diritto duraturo. Noi in Svizzera abbiamo soluzioni nazionali [per un numero crescente di migranti]. Le soluzioni che si discutono in Germania o in Svezia relative ad una regolamentazione legislativa noi con le nostre leggi già le abbiamo. Spero che la nuova legge sull'asilo nella votazione referendaria venga approvata dalla popolazione [Il referendum contro la revisione della legge sull'asilo del 25 settembre 2015 è stato raggiunto; il popolo svizzero voterà sulla sua approvazione il 5 giugno 2016]. Siamo preparati anche riguardo al rischio che si potrebbero formare delle vie migratorie attraverso la Svizzera. Nel Consiglio federale ci occupiamo ogni giorno, ogni settimana con le informazioni attuali dando il nostro parere in merito. Per il momento tutto è sotto controllo, ma sappiamo anche che la situazione può diventare pericolosa e difficile. [...] Il Consiglio federale e i cantoni sono i responsabili per questi problemi e collaborano bene. Se la situazione diventerà più difficile prenderemo le decisioni necessarie.

Politica estera: «su questo continente la Svizzera è molto importante»

La politica estera generalmente è caratterizzata dall'instabilità, anche l'UE potrebbe sfasciarsi. Teme il peggio o crede fermamente all'affermazione di Angela Merkel «ce la facciamo»?

Credo soprattutto fermamente nella Svizzera. Ho grande rispetto verso la Signora Merkel. Ma la questione per il Consiglio federale non è quella di sapere se temiamo qualcosa per l'UE o se qualcuno ci piaccia o no. Per noi sono importanti gli interessi e i valori della Svizzera. Viviamo in un continente, l'Europa, e su questo continente siamo molto importanti, pur essendo un paese piccolo. Quest'anno per esempio inaugureremo l'apertura della galleria del Gottardo [intende la galleria ferroviaria di base del Gottardo, lunga 57 chilometri], allora si vedrà concretamente quanto sia importante la Svizzera su questo continente. Vogliamo continuare in questa direzione. Per i diversi problemi della sicurezza e della migrazione lavoriamo in modo pratico e costruttivo.

Ultimamente il primo ministro russo Medwedew ha detto che il mondo si trova in una

nuova guerra fredda. Ha forse giocato sulla sensazione di insicurezza, o si tratta forse già di una minaccia?

Credo che ci sia una tensione che negli ultimi dieci anni è cresciuta – forse non si è notata, o non si è voluto notarla – tra la Russia e l'Europa o l'«Occidente», tra la Russia e i paesi della Nato, o i progetti della Nato. Diciamolo così. È pericoloso. La Svizzera ha sempre detto: senza giudicare chi abbia ragione o torto, è molto importante mantenere vivo il dialogo tra la Russia e i paesi occidentali. Questo dialogo lo continueremo anche nei prossimi anni, così come l'abbiamo cominciato quando avevamo la presidenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). Poiché noi crediamo che il futuro della sicurezza in Europa, cioè anche la nostra sicurezza, dipenda dalla seguente domanda: possiamo ancora vedere l'Europa come progetto comune di sicurezza? Se sì, dobbiamo affrontarlo insieme.

«Con la Svizzera si può contribuire alla pace»

Quale sarà il futuro ruolo della Svizzera? Un tempo fu mediatrice in diversi conflitti, e al più tardi con l'inizio del disgelo tra Cuba e gli USA, si ebbe l'impressione che questo ruolo non fosse più necessario. Si è trattato di un'illusione?

Per quel che concerne le mediazioni riceviamo richieste da tutte le parti del mondo. Anche per facilitazioni e rappresentanza di interessi i nostri servizi oggi sono più richiesti che mai. In effetti oltre alle richieste dell'Iran e dell'Arabia Saudita ne abbiamo diverse altre. Nei prossimi tempi a seguito delle crescenti tensioni tra diversi attori i buoni servizi della Svizzera saranno probabilmente richiesti più spesso, anche sotto forma di facilitazioni e mediazioni.

[...] Ha l'impressione che da parte della comunità internazionale ci sia un certo atteggiamento di pretesa? Che si aspettano cioè un impegno più attivo da parte della Svizzera?

Sì, ho percepito simili aspettative, soprattutto dal presidio dell'OSCE in poi [Nel 2014 la Svizzera ne ha assunto la presidenza] le ho percepite quasi quotidianamente. I miei SMS ora provengono da quasi tutto il mondo, spesso sono molto importanti. Mostrano che c'è interesse per il partenariato con la Svizzera, che è ... diciamo quasi unico. Della Svizzera è specifica la neutralità e soprattutto un'imparzialità credibile, poiché la Svizzera per molti anni ha dimostrato di essere in grado di costruire ponti, là dove nessun altro era più in grado di farlo. È molto importante che continuiamo su questa strada, penso che sia la tradizione della Svizzera. Deve sapere che quando la gente mi ferma per strada, molti – e si tratta di gente di ogni colore politico e ceto sociale – dicono e ci credono veramente che la Svizzera sia sinonimo di pace. Con la Svizzera si può fare qualcosa per la pace e questo vale per tutti gli svizzeri, non è solo un compito della Svizzera ufficiale, bensì in un certo senso un compito «genetico» degli svizzeri. ●

Fonte: Radio SRF, Samstagsrundschau del 20 febbraio 2016; moderazione Géraldine Eicher

(Traduzione Discorso libero)

«Comprendere il malato» continuazione da pagina 7

concentriamo in prima linea sull'aspetto della libertà e non sull'aspetto dell'emergenza che ne sta alla base? Il fatto di chiedersi se la persona abbia commesso il suicidio dopo una seria riflessione o no, è un approccio riduttivo di un tema esistenziale importante e allo stesso tempo una rassegnazione etica.» Le persone che vengono a trovarsi in una situazione d'emergenza non si augurano la morte, ma un'altra situazione di vita, che tuttavia sembra loro irraggiungibile. Solo se chi sostiene la persona in emergenza

è disposto ad aprirsi a questa situazione, ad ascoltare scrupolosamente, potrà sviluppare assieme alla persona sofferente una via d'uscita.

«Le vie per superare la malattia»

Ogni capoverso del capitolo «Vie per superare la malattia» contiene dei passaggi molto preziosi per l'incontro tra la persona curante e il paziente e per le possibilità pratiche di azione: «imparare ad accettare – il buon modo di vivere come arte dell'arrangiarsi», «fiducia – o perché non si può denunciare l'essenziale», «sperare – ciò che la speranza può significare per la medicina moderna» o

«comprendere la persona malata». In questo contesto Giovanni Maio mette in discussione innumerevoli aspetti di ciò che è stato introdotto in questi ultimi anni negli ospedali e negli studi medici sotto il dictat di considerazioni puramente economiche. La relazione di fiducia non deve degenerare in una relazione contrattuale. «Non è altro che la relazione umana interpersonale che permette di stabilire una relazione di fiducia solida nel corso dell'incontro della persona bisognosa di aiuto con la persona curante qualificata». E: «se è possibile trasformare il contatto medico-paziente in un autentico

contatto umano, si aprono le porte alla speranza».

Ogni frase del libro apre nuovi orizzonti, con risvolti umani benefici. Nella relazione medico-paziente rivive l'aspetto dell'aiuto al prossimo, permettendo di sperare nel ritorno di una medicina fedele al suo senso più profondo. Vi raccomandiamo caldamente la lettura di questo libro, che purtroppo è uscito solo in tedesco. ●

(Traduzione Discorso libero)

Giovanni Maio. Den kranken Menschen verstehen. Verlag Herder GmbH, Freiburg im Breisgau 2015. ISBN 978-3-451-30687-7